

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

... soluta et decerta
... ab hominibus non fu
...
... filii hominis ...
... de te iuxta muros. et in
... ad ad
... x. m. suu. dies. Venit
... qd sit sermo egrediens
... ad te quasi si ingredia
... et sedem corate pp. t. m. s.
... sermone tuos. et non fa
... quia in cantu oris sui uer
... Et auaricia sua sequitur co
... quasi carmen musicu
... sono canitur. Et audie
... et non faciunt ex. Et cu
... dictu. e. ecce uenit.

Pass. Gram.

468

LA HECUBA

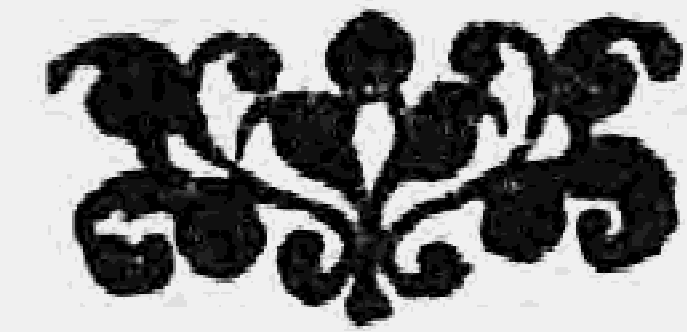
TRAGEDIA DI M.

LODOVICO DOLCE,

TRATTA DA

EURIPIDE.

DI NOVO RISTAMPATA.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL

GIOLITO DE FERRARI,

M D X L I X.

*Imi f...
Europa
H.*

AL MAGNIFICO M. CHRI
STOPHORO CANALE,
LODOVICO DOLCE.



A FORTVNA
ha tanta forza nelle co
se humane, che non sen
za cagione ne glianti=
chi secoli alcuni le sa=
crarono Tempi & Altari. Percioche

ella gli stati bassi con li alti aggua=
gliando; & i piaceri mescolando con
le tristezze; niente lascia qua giu, che
non sia tocco & riuolto da lei: di ma
niera, che sempre lo estremo d'i risi
tengono i pianti, & alle miserie so=
prauengono le felicità. La onde con
tali & si diuersi accidenti facen=
done questa conoscere; niuna condi=
tion tra mortali esser perpetua, que
gliantichi huomini; iquali prima, che
fossero edificate le Mura di Athene,
menauano la lor uita n'e campi; non
senza cagione trouarono le Comedie
& le Tragedie: Sotto il piaceuole

A ij

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

68

MILANO

BRAIDENSE

uelo di cotali auenimenti discoprendo
a poco a poco la uita migliore; &
insegnando, l'huomo nelle auuersità
non douersi si fattamente disperare,
che non pensasse a qualche tempo po-
ter ritornare a piu lieta uita; ne per
le felicità de prosperi auenimenti in
modo insuperbire, che non temesse,
quando che sia, al fondo delle miserie
poter cadere. & al fine ueggendo tra
noi non esser perpetua contentezza,
si riuolgesse al cielo; & cercasse la
uera & eterna felicità di la sù. Peril-
che io; che delle dolcezze di essa For-
tuna pochissima parte sempre, & del-
le sue amaritudini grandissima quan-
tità ho gustato & gusto; non sapendo
quello, ch'io m'habbia piu hoggimai a
sperare, ne piu a temere; con gli al-
trui essempi uo cercando di consolar-
mi. Ilche ha dato occasione al nascere
della presente Tragedia. laquale in-
titolo a uoi, si come a persona, che ol-
tre a mille belle uirtù, che sono degne
di huomo nobile, grãdemēte di Poesia

si diletta; & giane studi delle Mu-
se sete tale, che si come hauete hoggi-
mai nell'esercitio delle arme maritime
fatto cose degne di esser scritte, cosi
etiandio scriuete cose degne di esser
lette. Porgoui adunque questa Trage-
dia nō con intentione di honorar uoi
con la dedication di si picciola opera,
essendo da tutte le parti honoratissi-
mo; ma si bene ^{ti} honorar l'opera del
uostro nome. ne meno per gratificar
meui per questa uia d'i molti oblihi,
che io tengo con la uostra humanità:
anzi per obligarmeui molto piu; con-
darui carico di far uostro & di difen-
der si humile presente, ch'appena na-
to uiene nelle uostre mani. Ora, men-
tre che caminãdo per le orme del cla-
rissimo M. Giacomo Canale, & del ua-
loroso M. Girolamo, uostri Zij: l'uno
ottimo Senatore & esemplare di uir-
tu & di bontà, & l'altro ottimo Ca-
pitano & specchio dello antico ualore
& prudenza; ilquale hora essendo
spento uiue in uoi; mentre dico cami-
A ii

nando per le orme di questi due, fa-
rete a qualche tempo stancar le lin-
gue a raccontar quello, che di uoi pro-
mettono hora le uostre uirtù & il uo-
stro alto cuore; ui degnarete alle uol-
te di leggere la Hecuba diuenuta uo-
stra. Di Padoua: A Sedici di Giugno.
M. D. XLIII.

PERSONE DELLA
TRAGEDIA.

L'OMBRA DI POLIDORO.
HECVBA REGINA DI TROIA.
CHORO DI DONNE TROIANE.
POLISSENA FIGLIVOLA
D'HECVBA.
VLISSE.
TALTHIBIO.
SERVA DI HECVBA.
POLINNESTO RE DI
THRACIA.

ATTO PRIMO. 4
OMBRA DI POLIDORO.



SCITO Fuori d'i pro-
fondi & tristi
Cerchi d'Inferno, & de
l'horrende porte
De la caliginosa notte eter-
Nel bel Jeren di questa luce chiara, (na:
Che cotanto ad altrui diletta & piace,
M'appresento a uostr'occhi ombra dolente
Del morto Polidor d'Heecuba figlio.
Et perche uisita esempio la mia sorte,
Et porga frutto a uoi quel, ch' à me nocque,
A l'orecchie pietose de mortali
Darò da casi miei notitia intera.
Forse, ch'alcun ne gli honorati inchiostri
Facendone talhor qualche memoria
Renderà il nome mio chiaro e immortale,
A mal grado del ferro empio & crudele,
Che in anzi tempo mi leuò di uita.
Questo, che uoi uedete, è Cherroneso
Di Thracia ricco & fertile terreno,
C'hor testimonio fia de la mia morte,
Et di pianto, & di sangue, & di uendetta.
Qui regge Polinnesto auaro & crudo
Superba d'arme & bellicosa gente.
Qui fia de duo frateri la sepoltura;
Et qui sarà da lui bramato il lume
Insieme co i figliuoi, che non peccaro.

A iiii

A T T O

Or poi, che con pietà ciascun m'ascolta;
 Narrerò di mia uita il fine acerbo.
 Il mio gran genitor; ch'in mano il freno
 Tenne d'i ricchi bei Troiani campi,
 Et d'Asia tutta hebbe corona e impero;
 Temendo al uariar de la Fortuna,
 Che le cose mortal cangia souente:
 Che Troia al fine, e i bei palazzi, ei templi
 (Come ne lunghi assedij auenir suole;)
 Non restassero un di preda de Greci,
 Me picciolo fanciul secretamente
 Mandò de la cittade a questo Regno:
 E a Polinesto, ch'egli amaua molto,
 Et ei per tal cagion doueua amarlo;
 Il gouerno di me commise & diede.
 Onde al mio dipartir si come quello,
 Ch'era padre, & n'ardea di caritate;
 Non potendo tener asciutti gliocchi
 Larga del suo thesor mi fece parte:
 Accio, che quando a noi contraria sorte
 Sotto iniquo tenor di fera stella
 Disposta hauesse la fatal ruina
 De la bella città, che se Nettuno;
 Non mancasse il primier fido sostegno
 A gli infelici suoi figliuoli & figlie;
 A quai dopò la sua non degna morte
 Fosse concesso rimaner in uita
 L'ultimo er'io di tutti i miei fratelli
 In sì giouane età, che ben douea

Mandarmi

P R I M O.

Mandarmi il padre, oue credea il mio scampo;
 Da le turbate & combattute mura
 De la città, quasi da l'onde in porto:
 Come colui: la cui tenera mano
 Non potea stringer spada, o mouer lancia
 Ne i comuni di noi bisogni estremi.
 Adunque mentre le Troiane Mura
 Si sostennero in piede; & arse in terra
 Non giacquer d'Ilio le superbe altezze:
 Mentre uiuendo il mio fratello Hettore
 Fioria ne l'arme coraggioso & forte;
 Questo, qual ui fia noto, empio Tiranno
 Mostrò uerso di me sì caldo amore,
 Ch'io semplice credea d'esserli caro,
 Quanto caro esser dee nipote o figlio.
 Onde senza temer danno o tormento
 Fra i dilette e i piacer correndo glianni
 Cresceua a guisa di nouella pianta;
 A cui de dolci nutritiui humori
 Benigno è il cielo & il terren secondo.
 Ma poi, che con Hettor Troia caddeo;
 Et dinanzi gli altar d'i santi Dei
 Da l'empie mani del figliuol d'Achille
 Il mio gran genitor trafitto giacque;
 Ei, che d'amar il caro amico finse;
 Et tanto parue in me cortese & pio,
 Ch'un piu cauto di me ingannato haurebbe:
 L'auaro animo suo ratto scouerse.
 Così nel uago fior d'i bei uerd'anni,

A v

A T T O

Anzi ne la immatura etate acerba,
 Queste mie giouanil membra meschine
 Sciolto d'ogni pietà di uita sciolse:
 Accio con lieta & riposata uita
 Possedesse secur senza sospetto
 La mal fatta da lui cruda rapina.
 Et forse con speranza di tenere
 L'homicidio crudel ne l'acque ascoso
 Gettò nel mar il sanguinoso corpo;
 Ilqual di qua & di la portato & spinto
 Da l'onde irate, finalmente giunto
 Di questo lido in su l'estrema arena
 Ignudo & molle a l'aure e a i uenti giace;
 Oue non è chi'l uegga, o chi l'honori
 Del giusto pianto, & gli dia sepoltura
 Quiu lasciato lui uile & negletto
 Tre giorni son, ch'io me ne uado intorno
 Mai sempre errando in questa de mortali
 Luce soaue, che si chiama uita;
 Sol per ueder la mia diletta madre:
 Et altrettanto son, che l'infelice
 Preme questo terren serua & cattiuu,
 Lontana da i palazzi & da i riposi,
 C'hebbe gia in Ilio a la fortuna lieta.
 Et là, uicino a gli arenosi lidi
 Tenendo i legni lor legati & sorti
 I Greci uincitori a bada stanno
 Pero, ch'essendo gia per diparcirsi
 Et uolendo spiegar le uele in alto;

P R I M O.

6

Veduta fu da l'alta sepoltura
 Del grande Achille uscir l'ombra superba.
 Il qual la gente al lungo assedio stanca:
 Ch'arden di riueder l'amate case,
 Madri, padri, fratei, figliuoli, & spose;
 Contra il comun desio, ritener pote.
 Egli dimanda, che del caldo sangue
 Di mia cara sorella Polissena
 Si uegga inanzi a la partita loro
 La sepoltura sua bagnata & sparsa.
 Cotal ei chiede uittima; & per certo
 L'ottenerà: ch'i suoi piu cari amici
 Non uorran sostener, ch'egli sia priuo
 De l'iniquo da lui bramato honore.
 Senza, che uuol l'ineuitabil forza
 Del decreto fatal, ch'in questo giorno
 L'innocente fanciulla il colpo indegno
 Senza del braccio scelerato & crudo;
 Ch'occider non potrà cosa piu bella.
 Così di duoi suoi cari amati figli
 Vedrà duo corpi l'infelice madre
 Anzi tempo costretti uscir di uita:
 Ch'io uo ne l'onda dimostrar mi a piedi
 D'una Serua di lei; che fra poc'hora
 Fia per altra cagion mandata al mare:
 Tal, che ueduto & conosciuto, al fine
 Al mio giusto desio sortisca effetto.
 Ma ecco, che la misera, & dolente
 Esce dal Padiglion d'Agamennone

A v i

A T T O

Tutta, si come io ueggio, spauentata
 Da l'ombra mia, che sotto a finta imago
 Le si mostrò uicino a l'Alba in sonno.
 Meglio sarà, ch'io m'allontani alquanto
 Dal su'angoscioso aspetto: in cui si uede
 La uera effigie de l'horribil Morte.
 O sopra ogni mortal misera Donna,
 Madre solo di pianto & di dolore:
 Tu fur sei giunta a questi lidi uiua,
 Accio, che con la tua dolente uita;
 Che si puo ueramente chiamar morte,
 Di Reina, che fosti, & parimente
 D'alta stirpe Real uenuta al mondo;
 Ne la piu graue età debole & stanca,
 Ne la qual si conuien riposo & pace;
 Pati di seruitù non degni pesti;
 Tanto misera e afflitta a questo tempo,
 Quanto gia ti uid'io felice & lieta.
 Forse, che qualche Dio (se dir mi lice)
 Inuido del tuo stato, da l'altezza
 De la passata tua felice uita,
 T'ha posto a la miseria, in che ti troui;
 Accio, ch'al ben di pria fugace & lieue
 Sen uada il mal da tutte parti eguale.

Hec. O meste del mio mal Donne Troiane,
 Piu, che del uostro istesso:
 Donne, che gia mi foste amiche Ancelle
 Ne la tranquilla uita;
 Hor compagne & sorelle

P R I M O .

7

Ne la miseria mia sola e infinita:
 Che far mi resta homai, che se n'è gita
 L'hora felice; & son condotta a tale,
 Ch'inuidio ogni mortale?
 Lamentandommi, ah! lassa,
 De l'iniqua Fortuna, o de le Stelle?
 Questa fallace; & quelle,
 C'hor uersan bene, hor male;
 Come a ciascun la Sorte è stabilita.
 Dite, che far mi resta?
 Senon squarciar; s'io farò tanto arditia;
 Questa noiosa mia, lacera uesta.

Voi non mi rispondete altro, che pianto:

Et ben pianto conuiene
 A che fuor di speranza uiue in pene.

Ch. Reina e si sconuiene;
 Quando de suoi tormenti
 Rimedio alcun non s'haue;
 Con sospiri & lamenti
 Far la doglia piu graue.
 O che'l sopporti, o no'l sopporti, intanto
 Il mal fia sempre male.

Hec. Deb, se ponno appò uoi preghiere humane;
 Ne uscito u'è di mente
 Il rio stato presente;
 Non mi chiamate piu Donna o Reina;
 Ma ben serua meschina:
 Ch'io son, come uedete, eguale a uoi.

Ch. Siate di noi maggiore

D'animo & di ualore ;
Et uincete colei, c'ha uinto noi.

Hec. Chi potrà far giamai ;
Quantunque possa assai ;
Ch'i guai non siano guai,
E'l duol non sia dolore ?
Ben con sfogar il core
Vien la pena minore :
Ma certo io nel mio graue empio martire
Vorrei sempre languire .

Ch. Lasciate il lamentar, che nulla gioua ;
Et pregate il gran Giove, che difenda
Le reliquie, ch'anchor restano in uita
Del uostro sangue, & de l'antico seggio.
Ei sol puo farui il presente men duro ;
Et schuarui il futuro.

Hec. Dunque conserue mie
Sostenetemi alquanto ;
Et questa uecchia debole & tremante,
Che fo uuer poc'hora,
Aiutate a uscir fuora .
O uita piena di miserie tante
A che pur duri anchora ?
Prendete questa mano :
Ch'io del torto bastone
Facendo appoggio a le mie membra stanche
Impallidite & bianche
Dal graue de l'etade & de gli affanni
Il piede affretterò, tardo da glianni :

O felici coloro, & ben felici,
Che moion ne le fasce ;
Se per languir si nasce .
O padre de le cose ;
Che con gli ardenti strali
Spesso punisci le peruerse e ascese
Opere de mortali :

Se per qualche, Signor, difetto mio
Son posta a la miseria, in che mi trouo ;
E' ben ragion, che quanto fu l'errore,
Tanto patisca il core :
Ma non uoler, che l'innocente seme
Meco, la tua mercè, rimaso in uita ;
Meco perisca insieme .

Assai Signor: assai piu la uendetta
Del tuo giusto disdegno .
Ripon cortese Re, la tua saetta ;
Et stiasi la mia sorte a questo segno.

Ch. Non douete temer al parer mio,
Quanto mostrate fuori :
Ch'il cielo è satio homai de uostri affanni.
Polissena è con uoi nel padiglione ;
Cui per la fresca età, per la bellezza,
Et per esser Donzella ;
Di sì gran padre & di tal madre figlia ;
Miglior uita s'aspetta .

Hec. Se a me non si porgesse altra cagione
Di temer di costei,
Et di Cassandra & del mio Polidoro :

A T T O

Essendò Madre, non puo star il petto
Senza tema & sospetto.

Appresso mi spauentano duo sogni
Piu fieri, ch'a miei di facesti mai.

Ch. Raccontategli a noi, se non u'è noia.

Hec. Mentre, ch'in questa notte innanzi a l'Alba

Per la pietà de miei martir pungenti

Chiuse alquanto le luci un sonno lieue;

M'apparue il mio figliuolo in forma oscura.

Lacero il petto, e i bei colori spenti,

Et era il uolto suo pallida neue.

Poi, come fa chi del suo mal si dole,

Mosse piangendo a me queste parole.

Tale è la fede pura,

Che serbar tra mortali hoggi si suole.

Il uostro Polidor non è piu in uita:

Queste, che parla, l'ombra, & non aspetta;

Se non giusta uendetta,

Cio detta uia sparì subitamente:

Ond'io ne resto anchor mesta & dolente.

Ch. Questo è ben fiero sogno: hor dite l'altro.

Hec. A me pareo da poi fiso dormendo

Raccor nel grembo mio pietosamente

Candida, humile, & leggiadretta Cerua:

La qual pur con la gonna iua coprendo

Per tema d'un possente

Orso, che di lontan le uenia drieto.

Ma non potei, ch'in lei fermi tenendo

Gliocchi pieni d'horrore

La

PRIMO.

9

La strappò del mio seno immantenente

La Fera, ch'à me uenne empia & proterua

Poi portandone lei tra selue & boschi

Con la sanguigna bocca

La traffisse & diuise in molte parti.

Et mentre ch'io m'inuio, ne so ben doue;

Vidi uscir fuor della sua bella tomba

L'ombra del forte Achille;

Ilqual pareo, ch'in premio dimandasse

Che gli fosse donata una fanciulla:

Et questa mi pareua Polissena.

Ond'io torno a pregar l'alto Fattore,

Che per pietà del mal, ch'io prouo & sento

De l'uno & l'altro & mia uita & mio core

L'annuntio pien di pena & di spauento

Di questi sogni rei lontano uada,

Ch. Sia pur la uostra speme

Tutta posta in colui,

Che puo solo aiutarui.

Hec. Voi; ch'il tutto reggete

Santi celesti Dei;

Onde ogn'opra mortal qua giu discende:

Se l'orecchie porgete

A giusti prieghi miei;

Et se de l'altrui mal pietà ui prende;

Poi, che mi si contende

Lassa ogn'altra speranza;

Et sol morte m'auanza

Rimedio a le mie pene;

Seruate il mio figliuolo: a cui s'attiene
 Il sostegno el riparo
 Del nostro illustre sangue,
 A me già corpo e sangue
 Più, che la vita e più, che l'anima, caro.
 Giunza il uostro fauore
 A quel di Giove appresso
 Ne la gratia, ch'io chieggo humilmente.
 Cio fate: e parimente
 Da sorte iniqua e ria
 Seruate insieme Polissena mia.
 Io già non mi difido
 De la pietà di lui,
 Che ui fa quel, che sete.
 Ma s'aggiungete i uostri a li miei preghi;
 Cosa poi non sarà, che a me si nieghi.
 Notte; che l'ombra oscura
 Per riposo di noi ritorni e rendi:
 Deh, se pioggia giamai, nebbia, ne uento
 Non turbi il bel sereno,
 Che ti fa a te più uaga, altrui più cara:
 Prego, ch'albor, che'l tuo soaue oblio
 Acqueta gli animali
 Me non spauenti e offendi
 Con la imagine dura
 Di qualche sogno rio.
 Bastiti, che son'io
 Vegghiando sempre afflitta e tormentata.
 Stami del sonno auara

Se dormendo s'accresce il mio spauento.
 Alma terra sacrata
 Madre de lieti e de dogliosi sogni;
 Che con fosche e negrali
 Mentre, che'l corpo dorme,
 S'appresentano a noi sotto più forme.
 L'horribil uisione
 (S'è uert, che la cagione
 Nasca da te, che ne glutogli e dai
 Per la parte, ch'in noi possedi e hai)
 Fa, che torni fallace,
 Perch'io gusti tal uolta o tregua o pace.
 Parmi pur di sentire
 Qualche graue percossa,
 Ch'a tutti pianti un nuouo pianto aggiunge:
 Ne per graue martire,
 Che mi ricerchi le midolle e l'ossa,
 Fu tanto a temer possa
 La mente mia: com'hor par, che la punge
 Acerba tema di futuro male.
 Dura sorte mortale,
 Almeno Heleno mio fosse presente:
 Heleno; che souente
 Fu presago e indouino
 Del secreto Diuino:
 Che, sua mercede, m'aprirebbe il uelo,
 Che chiuso mi spauenta.
 Ouer potessi almeno
 Questi sogni dolenti

Palesar a Cassandra, che solea
Aprir il uer de le future cose:

Et a uoi l'esponea
Alhora ohime, ch'alcun non le credea.

Ch. Vano è'l temer de sogni:
Che qual uegghiano noi, l'humana mente
E ingombrata da noia o da diletto;
Tal sogna parimente
Lieto o noioso effetto
L'anima, poi che'l corpo s'addormenta.

Hec. Vano non fu gia quello;
Quando a me parue al partorir di Paris,
Di partorir una facella ardente,
Che crescendo copria tutto il mio Regno;
Non s'ammorzando prima,
Che Troia in polue & in cenere ridusse.

Ma ecco, ch'a noi uiene
Vna de le conserue
Pallida in uiso & sbigottita tanto;
Che senza udir da lei, ueggo'l mio pianto.

Ser. A te uenuta io son correndo in fretta
Hecuba; il padiglion lasciando a dietro
Del mio Signor: a cui, quando fu presa
La città nostra, & saccheggiata & arsa
Sorte, pena, & timor m'ha fatto serua.
Et ueramente io non ti porto nuoua,
Che alleggerisca il tuo presente male,
Ma di fresco dolor piaga piu graue,
Con tristo annuntio di futuro pianto,

Et tal, che piu non ti si ueggon mai
Misera in alcun tempo asciutti gliocchi.

Hec. Et che fia questo lassa? & che fia questo?

Ser. Hanno i Principi Greci hoggi concluso,
Che la tua cara figlia Polissena
S'occida, come Agnella, in sacrificio,
Sol per gradir a l'anima d'Achille;
Crudel, che dopò morte ancho si mostra
Sitibondo così del uostro sangue.

Hec. Ah, che'l temer non fu senza cagione.

Ch. Sostenetela Donne;
Che'l uigor è fuggito a questa noua
Via piu, ch'assentio amara.

Hec. Fate spiriti miei
Tanta col dolor tregua:
Ch'io intenda da costei,
Come tal cosa segua.
Dinne senza tardar, quanto ne sai.

Ser. Come udito hauer puoi, misera Donna,
Achille in uista fier piu che mai fosse,
A gliocchi di ciascun su l'alta cima
Del suo sepolchro horribilmente apparse,
Adorno & risplendente di quell'arme,
Che temute fur si; mentre, che uisse:
Et le nauì fermò, ch'alhora alhora
Erano gia per dar le uele a i uenti;
Queste formando, o simili parole
Con uoce, che lontan si pote udire;
Doue fuggite uoi, lasciando o Greci

Le mie ceneri oscure & senza honore?
 Nacque albor fra l'esercito superbo
 Lite & tumulto: e in questa e in quella parte
 Due discordi sentenze, che fur dette,
 Inchinauan le menti di ciascuno;
 Mentre parte uolea, che si facesse
 Qual sacrificio: & parte conchiudea,
 Ch'era cosa inhumana, empia, & crudele
 Occider una giouane innocente:
 Et di questo parer fu Agamemnone;
 Ilqual s'affaticò nel tuo fauore
 Con molta copia di parole graui;
 Forse per compiacer a l'indouina
 Cassandra; & dar a lei premio si degno
 In cambio de la sua tolta honestate.
 A cio l'un dopò l'altro contradiro
 Duo giouani fratei nati in Athene.
 D'ambi sentenza fu conforme & sola,
 Che del sangue innocente di tua figlia
 Al sepolchro di lui, che ualse tanto,
 Si renda pure il dimandato honore.
 Ne loro honesta o degna cosa parue,
 Che gli amorosi letti di Cassandra
 Fossor preposti, per gradir a un solo,
 A l'arme inuitte & al ualor d'Achille.
 Questa & quella sentenza hebbe ugualmente
 Chi la difese: infin, che surto in piede
 L'astuto Vlisse, con parlar soaue;
 Com'huom pien d'eloquenza e al popol grato;

A se trasse & piegò gli animi alteri,
 E'l diuerso parer ridusse in uno,
 Ei persuase parimente a tutti;
 Che per lasciar una fanciulla uiua;
 La qual per legge & per ragion di guerra
 Essendo presa, occider si potea;
 Non uolesse patir, che si sprezzasse
 Achille' & rimanesse senza honore;
 Che di ualore, & d'animo, & di forza,
 Fu già tra Greci di gran lunga il primo:
 Accio, ch'alcun, ch'era caduto & morto
 A l'assedio di Troia; afflitto & mesto
 Scendendo giu ne i bassi Regni ombrosi,
 Non potesse recar uere nouelle
 De la bella Proserpina a l'orecchie,
 O uero al gusto Re del cieco Inferno;
 Si come i Greci ingrati & discortesi
 Verso di quei, ch'à beneficio loro,
 Et per loro cagion furono occisi,
 Carchi di gloriose & ricche spoglie
 Acquistate col sangue di coloro,
 Tornassero a ueder le lor contrade.
 Ma tosto qui sarà presente Vlisse:
 Il qual è per leuarti la figliuola
 Da le materne braccia & da le mani,
 In cui nudrita fu sì dolcemente:
 Da queste uecchie man; che non potranno
 Ne contender con lui, ne far difesa.
 Però sarà per te sauiò consiglio,

Che ti riuolga humilmente a piedi
 D'Agamennon; che per molte cagioni
 Facil cosa ti sia trouar pietade:
 Et cerchi, quanti son Templi & Altari
 Porgendo a la bontà d'i Santi Dei
 Lunghe preghiere, & uoti ardenti & caldi,
 Però, ch'è dibisogno o di placare
 L'alte Diuinità si, che non resti
 Orba de la figliuola amata & cara:
 O, che con gliocchi propi hoggi tu uegga
 Nanzi al Sepolcbro del spietato Greco
 Aprir il bianco petto; e horribilmente
 L'i felice cader sparsa di sangue.

Hec. Misera, quali accenti
 M'usciranno del petto;
 Ch'a i graui miei martir uadano eguali?
 Con quai gridi & lamenti
 Piangerò l'empio effetto
 D'i colpi di Fortuna aspri & mortali?
 Quando sur tanti mali
 In un corpo ridotti?
 O qual pena è maggiore
 Giu nel profondo horrore
 Tra li dannati a le perpetue notti?
 V' fu deglia giamai,
 Ch'agguagliasse a miei guai?
 Chi sia l'assa, chi sia,
 Ch'ora mi porga aita?
 Qual amico? qual gente? qual cittade?

L'alta

L'alta progenie mia
 Estinta: & lei finita
 Hanno crudeli & scelerate spade.
 Et ne la estrema etade,
 Vista de figli suoi
 Spietata horrenda morte,
 Il mio caro consorte
 Vscio di uita: & ha lasciate noi
 In questa oscura & nera
 Via piu, che morte fiera.

Oue uolger debb'io
 Il passo tardo & graue?
 A cui ricorrerò serua infelice?
 Troiane il corpo mio
 Con la crudele, ohime crudel nouella
 Misera hauete estinto, hauete estinto:
 Chin si graue cordoglio
 Io uiuer piu non uoglio;
 Anzi farò, mal grado de la sorte,
 Quel, che non uol l'inesorabil morte:
 Intanto tu mio piede,
 Tu mio piede infelice,
 A la uicina porta
 Me uecchio incarco homai conduci & porta.

Ch. O misera Reina:
 Anzi misera serua
 D'ogni pena & martire:
 Quanto meglio ti fora hoggi il morire.
 Hec. Ohime figliuola, o figlia

B

Figlia di madre piu d'ogni altra afflitta,
 Piu d'ogn'altra meschina:
 Luce de gliocchi miei
 Esci fuora, esci fuora;
 Et de la madre ascolta
 I fieri accenti & rei:
 Sia qui la mente tua tutta riuolta
 Ch'io ti dirò; se'l duol, si come suole;
 Non mi toglie la uoce & le parole;
 Quello quello, ch'ohime, si parla & dice
 Di tua uita infelice.

Poli. Madre d'ogni mio ben sola radice
 Madre mia cara, madre;
 Che uoglion questi gridi & questi pianti?
 Perche mi fate uscir mesta & sospesa
 Con quella fretta: con laqual da nido
 Timidetta Colomba esce fuggendo,
 Et con alma tremante & angosciosa?

Hec. Ohime figliuola, o figlia.

Poli. Perche il principio ohime de le parole
 Cominciate d'augurio cosi tristo?

Hec. Figliuola mia de la tua uita io temo,

Poli. Dite perche ne mi celate homai:
 Deb dite la cagion di tai sospiri:
 Che di paura mi s'agghiaccia il petto.

Hec. O figlia, o figlia d'infelice madre.

Poli. Perche dite cosi? H E C. Vogliono i Greci
 Per decreto comun; che questo giorno
 L'ultimo giorno sia de la tua uita:

Et che del corpo tuo, misera figlia
 Sia fatto sacrificio al grande Achille.

Poli. Questo è l'ultimo mal de tutti i mali:
 E forse il primo sia d'ogni mio bene.
 Ma dite a me piu chiaramente il tutto.

Hec. La somma è figlia mia, che tu sia occisa:
 Et si fatto è'l uoler di tutti i Greci.

Poli. O tre uolte infelice
 Madre; infelice uecchia
 Piu di quante giamai saranno & furo:
 Qual spirito de l'inferno
 Pieno di rabbia & di ueneno interno
 Nuouo pianto apparecchia
 A uostra uita trista;
 Perche'l duol, che u'attrista,
 Sia qui solo nel mondo & sempiterno.
 Duolmi di non potere;
 Com'io bramaua, abi lassa;
 Esserui in questa età figlia & conserua:
 Poi, ch'io debbo morire
 Lasciandoui in martire
 Senza alcun, che u'aiuti & ui consoli:
 Dunque fra tanti duoli
 Misera aspettarete,
 Che da le mani altere
 De nostri empinemici
 Vi sia tolta di braccio; come Cerua
 Dal suo natio ricetto? & uederete
 L'indegna morte mia?

Ilche solo a me fia
 Per me duro & acerbo
 Pensando a uostre incomparabil pene:
 Ch'a me sarà contento:
 Et non doglia & tormento;
 Rompendo i duri nodi, & le catene;
 A cui l'alma s'attiene;
 Da miseria infinita
 Passar a lieta & riposata uita.

A T T O S E C O N D O.

Ch. **V**eramente Reina: (che Reina
 Vi chiamerò mai sempre;
 Pero, che la Fortuna non ha forza
 Sopra la nobiltà de gli alti cuori:
 Et ben, che u'habbia con ogn'altro bene
 Leuato il Regno; & s'opparecchi anchora
 A nuouo uostro insopportabil male;
 Non leuara l'honor, che ui si debbe:)
 Veramente Reina io ui conforto
 A lagrimar: senon in quanto fia
 Ogni lagrima poca a tanta doglia:
 Ne a cotante cagion ponno esser pari
 I dolori, i sospiri, i gridi, e i pianti.
 Ma ecco Ulisse: a lui uolgete il uiso:
 Et chiedete mercede humilmente.

Vli. Io credo Donna, c'habbi inteso a pieno
 Quello, che'l nostro esercito possente
 Di questa figlia tua comanda & uouole:
 E'l Decreto comun di tutti noi

Penso, ch'insino a qui ti sia palese:
 Pur io te lo dirò piu chiaramente.
 E parso a Greci, che la tua figliuola:
 La qual teco è presente; hoggi s'occida
 Del grande Achille a l'alta Sepoltura.
 Et per honorar lei, quanto si deue
 Honorar Regal Sangue, data n'hanno
 A noi la cura di condurla a questo.
 Così per tal cagion fra tutti eletto
 De la uittima bella è Sacerdote
 Pirrho d'Achille generoso figlio.
 Tu ch'esser dei, (se non m'inganna forse:
 Questo canuto crin) sauia & prudente;
 Penso, che eleggerai nel tuo concetto
 Di non t'opporre a nostre uoglie honeste;
 Et non contender, ricusando meco.
 Et d'una parte in mezo a la tua mente
 Le grandezze de Greci riuolgendo:
 Da l'altra ripensando a la tua sorte
 A questo tempo misera & humile;
 Parmi, che istimerai sano consiglio
 Che di tua uolontà consenti a quello,
 A cui con doppio mal t'indurrà forza.
 E certo gran prudenza in mezo a i mali
 Quello saper, ch'è di saper bisogno.

Hec. Ohime, cha s'aucina
 L'effetto del mio sogno: & non discerno
 Oue il riparo a le mie pene fia.
 Padre del Cielo eterno.

Quant'era meglio, che ne la ruina
 Io fossi spenta de la patria mia.
 Ma in questa uita dolorosa & ria
 Tu mi serbasti, accio ch'io prouì & senta
 Tutto quel di miseria & di dolore,
 Che puo sentir un core,
 Ch'insolito martir preme & tormenta.
 Ma s'a infelice prigionera afflitta
 E lecito parlar col suo Signore:
 Pur, che cosa non dica, che l'offenda:
 Prego, che uoi per la pietà, c'hauete,
 Signor de la mia uita & de la morte
 Mi concediate uolentier, ch'io possa
 Formar poche parole: & parimente,
 Che la uostra bontà mi porga orecchia.

Vli. E' lecito: e'l concedo: & uo piacerti
 Di questo poco spatio, che trametti
 Nanzi a la morte de la tua figliuola.

Hec. Penso, che di quel tempo ui ricordi;
 Quando per ispiar le cose nostre
 Veniste in Troia in uili & tristi panni:
 Et, ch'alhor ui stillauan per le guancie
 Lagrime, qual si dice, de la morte.

Vli. Me ne ricordo: & questo fatto inuero
 Io riposi nel fondo del mio petto.

Hec. Sapete anchora, che la bella moglie
 Di Menelao, cagion d'i nostri danni,
 Poscia, che ui conobbe, immantenance
 A nessun, fuor ch'a me, ui fe palese.

Vli. Souiemmi, ch'a quel punto io mi trouai
 In gran sospetto e in gran periglio inuolto.

Hec. Alhor Signor, non ui giettaste uoi
 Con le ginocchia innanzi a piedi miei
 Porgendo humili & riuerenti preghi?

Vli. Et questo è uer: ne restarò di dirlo.

Hec. Adunque ben sapete, ch'io ui diedi
 La uita alhora: & fui cagion, ch'usciste
 Fuor de le mura senza alcuna offesa.

Vli. Confesso: & che per te contemplo & ueggio
 Questo raggio di Sol, c'hor si dimostra.

Hec. Sonui uscite di mente le parole,
 Che diceuate, essendo in poter mio?

Vli. Io per uscir di quel periglio fuori
 Usai tutte le fraudi & tutte l'arti
 Da persuader la libertade mia.

Hec. Questa non pare a me, Signor cortese,
 D'un'animo gentil risposta degna:
 Et saria maggior laude, che negaste
 Il da me hauuto beneficio tale;
 Che confessando lui, mostrarui ingrato.
 Ma tale è la piu parte di coloro;
 Al cui parer chi manco sa, s'appiglia:
 Che douendo prepor l'utile e'l giusto,
 Cercano d'acquistar, comunque sia,
 Del numero maggior la gratia sola:
 Et lor cal poco; anzi uaghezza n'hanno;
 Che il lor consiglio i loro amici offenda;
 Anchor, che in tutto da ragion si parti;

A T T O

Pur, ch' a la moltitudine sia grato.
 Io gli conosco piu, ch' i non uorrei.
 Ma ben caro mi fora, che diceste
 Con qual ragione, o da che esempio mossi
 Vna tal legge hanno formata i Greci
 Ne la morte di questa mia figliuola
 Verginetta, fanciulla, & innocente.
 Forse, che pare a uoi bello ornamento:
 Et questo ue lo esorta: che occidiate
 A sepolchri de morti i corpi humani:
 Oue sarian le pecore & gli armenti
 Piu conueneuol uittima & piu degna.
 O forse, che cosi comanda Achille
 Per punirne gli autor de la sua morte.
 Ilche se pur conuien: che colpa ha questa,
 Che non comise in lui peccato alcuno?
 Helena è degna di tal sacrificio:
 Ella l'occise, ella il condusse a Troia.
 Se per bel uiso & per polite guancie
 Scieglier si deue a questa morte alcuna;
 Non ha tal pregio la figliuola mia:
 Eppo è d' Helena tutto: ella ui diede
 Non men forse di noi trauaglio & pena.
 Cotali ragioni pare a me, ch' io possa
 Senza arroganza ad ogni tempo dire.
 Hora ascoltate con benigne orecchie
 Signor la gratia; c' humilmente i cheggio
 In cambio e'n guidardon di quella uita,
 Che per me confessate di tenere:

S E C O N D O.

17

Et negatela poi, s'io non la merto.
 Vedete il uariar de la Fortuna;
 Che spesso suol cangiar corone & scettri,
 Et di rado un tenor perpetuo serba.
 Voi gia mi pregauate, hor prego uoi
 Con l'istessa humiltà, ch' usaste allora:
 Voi per uostra salute: io non per mia;
 Che m'è caro il morir, ma solamente,
 Che la figliuola mia lasciate in uita.
 Ben po credo parer, c' habbian ueduto
 Questi fonti di pianto, occhi infelici
 De cari figli miei ferite & morti
 Tante, che pon bastar molti & molt'anni;
 Et assai del mio sangue uo è sotterra.
 In lei giusto Signor: Signor in lei
 E quel poco di gioia & di contento,
 Ch' io prender posso in questa uita trista:
 Per lei la sorte mia m' esce di mente;
 Ne sento il peso a le mie spalle greue.
 Ella in cambio di molti è il mio conforto,
 Mia Città, mia nudrice, appoggio, & guida
 De passi miei, che senza lei non uanno.
 Non debbono color; cui sorte amica
 Hi fatti uincitor; imporre a uinti
 Signor crudeli & dishoneste leggi:
 Ne si deue fidar chi lieto siede
 Ne le felicità; che corrisponda
 Co' il futuro a le sue uoglie sempre.
 Ecco, ch' io non son piu quella, ch' io fui:

B V

Ma tutte le grandezze di molt'anni
 Lassa un sol giorno m'ha leuate & tolte.
 Deh Signor ui pregh'io, mentre, ch'io parlo,
 Guardate me con piu tranquille ciglia:
 Et tornando a le uostre armate squadre
 Lor dimostrate con parlar pietoso
 Compagnato da senno & da prudenza,
 Com'è crudele & scelerato ufficio
 Occider hora in sacrificio Donne;
 Lequali uoi non occideste prima:
 Alhor, ch'in mezo de gli irati ferri
 Mal si troua pietà: ma lor donaste
 La uita, ch'era ne le uostre mani.
 Penso, ch'appresso uoi sia ferma legge
 Sopra a liberi capi & sopra a serui,
 Che faccia in questo differenza molta:
 Se cio direte; anchor, che non piacesse;
 La uostra autorità basta a ottenerlo.
 Che son di maggior peso a chi l'ascolta
 Le parole d'un'huom stimato & degno,
 Che d'un'altro, che sia negletto & uile.
 Ch. Qual spirto al mondo è di pietà si nudo;
 A cui li caldi preghi di costei,
 I dolenti sospir, l'affanno, e'l pianto
 Non tirasser le lagrime da gliocchi?
 Vli. Hecuba ascolta: & non lassar, che'l duolo
 Tanto impedisca in te la mente sana;
 Che perch'io dica, quanto è honesto & dritto,
 Mi uogli riputar nemico e ingrato.

Io ueramente di difender bramo
 Questa tua uita, per laqual io uiuo:
 Ma non posso, ne debbo per gradire
 A una femina sola; ch'in poc'hore
 Fia, senza nome alcun, poluere & ombra;
 Oppormi al ben di tanti huomini forti;
 La cui uita esser puote a mille a mille
 Di riposo, d'honore, & di salute.
 Et per non t'ingannar, i fui quell'io;
 (Ne negarò giamai cosa si degna)
 Ch'a l'essercito nostro persuasi,
 Che si sacrificasse tua figliuola
 Al piu degno di noi, poi che lo chiede:
 Hor, che fornite le fatiche nostre
 Habbiam distrutta la città nemica;
 Et ottenuta assai felicemente
 La sperata da noi uittoria altera.
 Et non senza cagion: pero, che molte
 Città ne uanno sottosopra spesso:
 Quando si uede, che'l prudente & forte
 Piu non s'honora, che s'honori un'altro
 Pouero & di consiglio & di ualore.
 Noi per contrario giudicamo Achille
 D'ogni sublime honor mai sempre degno:
 Ilqual dal primo di, felice a noi,
 Che meco a Troia giouanetto uenne,
 Per l'utile comun di nostra gente
 Non restò mai di gir pronto a la morte.
 Ben fora a tutti noi biasmo & uergogna
 B V I

Se a chi amico ne fu, mentre che uisse;
 Hor, ch'egli è morto per nostra cagione,
 Rimanessimo noi d'esser amici.
 Or, se di nouo in pie Troia tornasse,
 Con essa insieme & noua gente armata;
 Che faremmo alhor? combatteremo?
 O pur riuolgerem tutto il consiglio
 A la salute de la uita nostra?
 Negar uedendo il meritato honore
 A chi con speme d'immortal memoria
 Ne le battaglie co i nemici a fronte
 Dopo gran proue sanguinose muore.
 Io per me quel, ch'io fo, sia poco o molto;
 Fo per cagion di gloria & farò sempre;
 Mentre, che goderanno gliocchi miei
 Questa luce del ciel dolce & tranquilla:
 Et desidero hauer dopo la morte
 Quanto hauer puossi sepoltura illustre:
 Perche si fatto honor gran tempo dura;
 Et quei, che nascon, dolcemente infiamma
 A imitar le uirtu d'huomini chiari.
 Ma tu di, che sei misera, & che pati:
 Il che non ti si niega: & tuttauia
 Non sei però ne la miseria sola.
 Vi sono ancho fra noi donne non meno
 Di te infelici, & uia piu di te uecchie,
 Vedoue, & priue de figliuoli cari:
 L'ossa de quai la polue & la ruina
 De la città Troiana asconde & copre.

Questo ti porga nel dolor conforto:
 Et con patientia a sofferrir t'insegni
 L'amaro colpo di Fortuna aduersa.
 Noi, se preposto hauem contra l'honesto
 Honorar la fortezza d'huom si degno
 Col meritato premio, ch'ei dimanda;
 A l'ignoranza nostra obligo harem.
 Benche meglio è honorar huom, che ti gioua,
 Sopra il merito suo, che un punto meno;
 Perche uerso di te l'obligo accresci;
 Et mille cor col uiuo esempio accendi.
 Ma uoi; che sete Barbari, & hauete
 Per sangue & per costume effetti tali;
 Quelli, che piu ui son fedeli amici,
 Non conoscete amici; & quelli anchora,
 Che dopo qualche fatto egregio & bello
 Muoion con l'arme in mano arditamente;
 Non ornate d'honor, ne gli apprezzate.
 Quinci ne ua la nostra Grecia altera
 Crescendo sempre: & a l'incontro uoi
 Ne hauete quel, che tal costume merta.
 Ch. Ohime, che come da se stessa ognihora
 La seruitute è misera & acerba:
 Così, quando è sforzata a cose inique,
 Ella un meschin, piu che l'usato, offende.
 Hec. Cara figliuola le parole mie,
 E i giusti preghi n'ha portato il uento:
 Tu tenta, se potessi piu di quello,
 C'ho potuto: & con piu dolci preghi

A T T O

Hor t'affatica di trouar pietade:
 Si come Rosignuol ; che mentre piange ;
 Con soaue alternar di note care
 Ingombra di pietà le orecchie altrui ,

Poli. Signor , io ueggio , che la destra mano
 Tenete sotto al Regal manto ascoso ,
 Et , che la faccia riuolgete a dietro :
 Perch'io con humiltà l'una basciando ,
 Et l'altra discernendo nel mio uolto
 Algun segno di pena & di dolore ;
 Non s'accenda per me nel uostro petto
 Di pietoso calor qualche fauilla .
 Ma u'assicuro , ch'al l'impresa uostra ;
 Ch'è di menarmi a destinata morte ;
 Ogni fatica sia leuata & tolta ,
 Perch'io son per seguirui allegra & presta ;
 O perche a cio necessitā mi tiri
 Del decreto fatal , che mal si fugge ;
 O perch'io stessa di morir desio :
 Anchor , ch'essendo femina , ad altrui
 Timida parer possa ; & de la uita ,
 Si come l'altre , desiosa & uaga .
 Pero , che nulla a me cagion auanza
 Per cui mi sia tra uoi la uita cara :
 Si come quella , che figliuola io fui
 Del gran Re de Troiani. Ah , che sol questo
 M'è principio d'amara odiosa uita .
 Era nudrita ne dorati alberghi
 D'e palazzi Regal , fra li diletti ,

S E C O N D O .

20

Che po dar ad altrui lieta Fortuna :
 Con speme d'esser poi felicemente
 Di qualche Re beato altera sposa ,
 Tra molti , che bramauan d'ottenere
 Le mie superbe & honorate nozze .
 Mi sentiua chiamar Donna & Reina :
 Honor , che tanto a nostre orecchie aggarda ,
 Et uia sparisce poi , com'ombra & fumo .
 Era anchor di costumi & di bellezza
 (Se dir mi lece) a null'altra seconda ;
 Et forse a i Dei da tutte parti eguale ,
 Se la sorte mortal si toglie fuora .
 Hor son da quella mia Regale altezza
 Caduta nel poter de miei nemici ;
 Et m'è di libertà tolto il camino .
 Ma quando non hauesse altra cagione ;
 Solo di seruitù l'odiato nome
 Fa , che sempre mi sia la morte cara ;
 Da la qual non attendo altro , che pace .
 Doue restando in questa amara uita
 Sarei costretta a seruir sempre altrui ;
 Et forse tal Signor mi daria sorte ,
 Ilqual non si uedria satio giamai
 Del mio mal , del mio danno , & del mio sangue .
 Ringratio dunque il ciel , che no'l consente :
 Ne uol , ch'io Donna di si altera prole ,
 Gia del famoso Hettor degna sorella ,
 Sia uil serua de Greci ; & non permette ,
 Ch'insieme con la mia felicitade

Perda anchor l'honestà, che m'è rimasa
 Di cotanti thesori unico bene.
 Così grato mi fia l'uscir di uita;
 Così offerisco uolentieri a morte
 Questo mio giouenil lacero corpo
 Cinto & ripien de le miserie humane.
 Però Signor menatemi al sepolchro:
 Et fate sacrificio del mio sangue:
 Che pronta e humil la uittima ui segue:
 Ne temete, che fugga, o che s'asconda;
 Perche uita l'è morte, & morte uita.
 Forse lasciando una perpetua notte
 Trouerò col morir perpetuo giorno.
 Voi cara madre mia non u'opponete
 Ne in parola, ne in fatto al uoler mio:
 Ne pianger ui conuien di questa morte;
 Se non hauete inuidia del mio bene.
 Anzi se punto la figliuola amate,
 Mi doureste esortar, che uolentieri
 Andassi a questo fin di tutti i mali,
 Prima, ch'auenga alcuna cosa indegna
 O di mia castitade, o del mio sangue.
 Deb non uolete uoi, deb non u'è caro,
 Ch'un bel morir le mie miserie honori?
 Chi non è uso al mal; benche'l sopporti;
 Duolsi però, quand'egli pone il collo
 De l'iniqua Fortuna al graue peso:
 Ma questo è piu felice, essendo morto,
 Che stando in uita, ch'ei miseria chiama.

Non

Non è molta fatica a uiuer bene;
 Se l'honesto desio non è impedito:
 Ma chi uiuer non puo con chiaro honore:
 Fa ben, se con honor morir desia.
 Ch. Certo è bello ornamento l'esser nato
 D'huomini rari, & per bontade illustri:
 E'l suo lignaggio alteramente honora
 Chi di sangue Real si mostra degno.
 Hec. Ben serbi figlia mia l'animo inuitto.
 Qual hauer dee chi di tal padre è figlia.
 Et ueramente è bella quella morte,
 Che rende honor a la passata uita:
 Ma non si dee morir; quando il morire
 A se porge diletto, ad altri danno.
 Vli. Hor segui tu bellissima Donzella
 De l'ardito tuo cuor l'alta fermezza.
 Hec. Deh pietoso Signor: se cosa grata
 Cercate far a l'anima d'Achille;
 Et fuggir parimente odio & uergogna;
 Me, me occidete al sacrificio degno;
 Sciogliete a questa afflitta anima il laccio
 De l'incarco terren; contra mia uoglia,
 Et per piu pena troppo duro & forte,
 Et lasciate, che uiua una innocente:
 Ne pietà ui ritenga di mia uita.
 Però, ch'io sola, io ueramente sola
 Esortai Paris, ch'occidesse Achille:
 Sola gli posi in man lo strale & l'arco.
 Vli. Non te del forte Achille i Greci l'ombra;

Ma solo questa uergine dimando.

Hec. Non mi negate almen, ch'io mora insieme,

Deh per pietà, con la figliuola mia.

Così la terra sia bagnata & tinta

Di doppio sangue; & l'alma di colui,

Che tal uittima chiede; parimente

Allegra beuerà questo & quel sangue.

Vli. Assai basta la morte di tua figlia:

Non conuen sopra morte aggiunger morte.

Et ò, uolesse Dio, che d'essa anchora

Per il peccato altrui non fosse astretta

A far sì fiero, e horribil pagamento.

Hec. Con la figliuola mia morir conuiemmi.

Vli. Pensa quel, che tu di: ch'a me giamai

Non conobbi, ch'alcun fosse Signore.

Hec. Sicome Hella quercia abbraccia & stringe:

Cos'io sempre terrò la mia figliuola.

E'l medesimo ferro;

Che dee passar il suo tenero petto;

In un punto e in un' hora

Il mio passara anchora.

Vli. Cio non farai: se l'obedir ti fia

Caro a color (& ti debbe esser caro)

C'hanno di te, maggior forza & piu senno.

Hec. Di mio uoler non son per lasciar lei.

Vli. Ne io senza di lei son per partirmi.

Poli. Madre obedite: & uoi Signor cortese,

Pensando, ch'ella è madre, escusarete

La pietade & l'amor di questa uecchia.

Deh cara madre mia lasciate homai,

Ch'io segua quello, che fuggir non posso:

Et la necessità, che astringe noi;

Sia de l'animo afflutto uolontade:

Ne per esser a me pietosa madre,

Siate ui prego incontro a noi crudele.

Et s'hor ui prega il nostro alto nemico,

Non accendete in lui lo sdegno & l'ira.

Deh cessate hoggimai: cessate homai

Prima, ch'ei ponga ne canuti crini

Le forte mani; e a uoi facendo oltraggio

Sia cagion di mia pena, & doppia morte.

Pregoui madre per quel latte caro

Che asciugar queste labbra: per quei dolci

Basci, che gia mi deste; & per gli affanni

Che a uoi die il parto mio: per tutto il tempo,

Che dolce io fui del uostro uentre peso;

Per questo & per l'amor, che mi portate;

Pregoui dico, che restate in uita.

Laqual, se non ui fia per altro cara;

Fraui per questo, che uiuendo uoi

Pregarete per me l'eterno Gioue,

Che perdonando i miei passati errori

Porga riposo a l'alma; & la raccolga

Oue non puote mai, tempo ne morte.

O dolcissima madre, o da me sopra

Ogni altra cosa genitrice amata,

Porgetemi la cara & dolce mano,

E accostate la guancia a questa guancia.

Questo è l'ultimo di de la mia uita ;
 Et piu non mi sarà concesso , ah lassa ,
 Ne uederui , ne udirui , ne abbracciarui .
 Io piu non ti uedrò splendor del giorno :
 Almo del mondo lume & ornamento .
 Dunque prendete l'ultime parole
 Diletta madre mia , & mentre , ch'io
 Innocente men uo morta sotterra ;
 Senza mai lagrimar restate in pace .
 Hec. Ohime figliuola mia tu ti diparti ;
 Et noi restiamo in questa uita serue .
 Poli. Così saran l'esequie di mia morte
 Le pompe , ch'io sperai de le mie nozze .
 Hec. Ben sei misera figlia :
 Et io misera madre .
 Poli. Io tra color , c'hanno perduto il lume
 O madre giacerò lunge da uoi .
 Hec. Lassa , che far debb'io ?
 Fino a quanto trarrò questa mia uita ?
 Poli. Nata di padre libero , conuemmi
 Serua morir . Ah sorte empia & crudele .
 Hec. Et me spingerà morte
 Di cinquanta figliuoli orbata & priua .
 Poli. Che comandate uoi , ch'à nome uostro
 Dica al fratello Hettorre , e al uecchio padre ?
 Hec. Di , ch'io di quante donne furon mai
 Son piu misera al mondo & piu infelice .
 Poli. O caro petto , ond'hebbi il latte primo .
 Hec. O inanzi tempo di destino acerbo

Infelice figliuola .
 Poli. Ma che restate in pace ; & tu sorella
 Resta in pace Cassandra . Hec. Io già non
 In pace rimaner senza il mio cuore ; (posso
 Che sei tu figlia mia :
 Altre in pace si stua ;
 Che cio a la madre tua non è concesso .
 Poli. Polidoro fratel rimanti in pace
 Tu , che da noi diuiso un tempo uiui .
 Hec. Restisi , s'egli è uiuo : ch'io nol penso ;
 In modo son da tutti i lati afflitta .
 Poli. Viue egli ; & chiuderai ne la morte :
 Ilche sia tardo : l'uno & l'altro ciglio .
 Hec. Io per la molta copia de martiri
 Morta figliuola son nanzi a la morte .
 Poli. Or menatemi tosto al sacrificio
 Ne piu si tardi : ma ui prego Vlisse ,
 Prima mi ricoprite il capo e'l uiso
 D'alcun panno : ch'inanzi , ch'apra il ferro
 L'afflitto petto , o mi diparta il collo ;
 Sento di dentro trappassarmi il core
 Dal pianto & dal dolor di questa mia
 Genitrice infelice ; e'l suo trappasso
 Con le meste & dolenti mie parole .
 O luce , a me pur gioua
 Di chiamar il tuo nome ;
 Perche non piu mi sarà copia data
 Di poterti goder luce beata :
 Luce soaue & grata ;

Se non quel poco spatio,
Che fia di gir al ferro,
E a la Pira d'Achille:

A Dio luce del mondo io mi diparto.

Hec. Ohime, che'l fil, che queste membra lega,
Romper mi sento: e a tanto duol uien meno
La debil mente: & pur rimango uiua.

Abbraccia o figlia la tua cara madre:

Tecola mena. porgi o figlia, porgi

La man: dallami o figlia:

Non mi lasciar senza di te figliuola.

Ohime, che piu non mi sostegno, amiche:

Ecco, ch'io son caduta.

Volesti Dio, ch'in questo stato acerbo,

Fra questi pianti istessi

Helena ancho uedesti:

Che con caduco fior d'alta bellezza

La superba città d'Asia Reina:

Et la mia prole indegnamente ha spento.

Ch. Amica aura gentile:

Aura, che i legni porti

Veloci per tranquilla onda marina:

Doue me serua humile,

A quai liti, a quai porti

Sei per condur afflitta & pellegrina?

A cui lassa & meschina

Seruirò, & in qual parte:

Ne i Dorici paesi,

O forse in quei di Phthio?

Oue con largo rio

Corre il uago Apidano

Rigando il lieto & coltiutato piano.

O tu sorte mi chiami

A quella Isola bella,

Oue uerdeggia la piu nobil Palma?

Et oue i santi rami

Innalza & rinouella

Il Lauro a te Latona sacra & alma;

Ch'iuu la cara salma

De duoi lumi del cielo

Gia stanca deponesti.

Et con pudichi gesti

Fra le caste di Delo

Fanciulle canterò l'aurata benda,

L'arco, le reti, e'l dardo

De la figlia Diana.

O pur conuen, ch'io prenda

Per le liquide uie

Calle dubbioso & tardo

A la città sourana

De la Dea, che'l Gorgon porta nel petto?

O uedrò il duro letto

De la prole Titana?

Di cui le colpe rie

Di disusato ardire

Hebbe irato a punire

Il padre de le genti

Dal ciel mandando le saette ardenti.

A T T O

Infelici figliuoli ;
 Che del uentre materno
 Vsciste ignudi in questa amara uita
 A prouar pene & duoli ;
 Aspro & noioso Inferno
 De la miseria humana alta e infinita .
 Et poi ; che'l duol m'inuita
 A lagrumar di noi ;
 O infelici madri ,
 Et uoi miseri padri ;
 Che resta piu di uoi ,
 Se non angoscia & pianto ?
 Patria superba tanto :
 Che felice t'alzasti
 Insin sopra a le stelle :
 Hor poca polue tua grandezza asconde ;
 Come mal corrisponde
 Al suo principio il fine :
 Ma chi fia , che contrasti
 A le uoglie Diuine ?
 L'anime pouerelle
 Cieche dal mortal uelo
 S'affaticano in uano :
 Che quanto uien dal cielo
 Vince ogni forza , ogni consiglio humano .
 Così adunque fuggendo
 I bei campi Troiani
 A seruir ne l'Europa andrò dolente :
 Benche speranza io prendo ;

Se i preghi

T E R Z O .

25

Se i preghi non son uani ;
 Di presto uscir del rio stato presente :
 Tra la superba gente
 Cangiando con la morte
 Le faci d'Himeneo
 Per hauer miglior sorte
 Appresso alcun , che se stesso occideo
 Questo , questo fin reo
 Io stessa m'indouino :
 Et così uada , s'è pur mio destino .

A T T O T E R Z O .

Talt. **S**E'l cielo a uoglia mia mi concedesse
 Elegger qui tra noi stato mortale :
 Non l'alto eleggerei , ne'l basso e humile :
 Che quel mi par , che ueramente sia
 Et felice & beato ; che si gode
 In modesta Fortuna ; & non desia
 Maggior altezza , e'l chiaro animo forte
 Non turba di cader sospetto o tema :
 Et se pur cade , la caduta è tale ,
 Che senza suo gran danno in pie ritorna
 Quel , ch'è in altezza , giu cadendo al basso
 Porta nel suo cader tanta ruina ,
 Che poi difficilmente al sommo s'erge ,
 O con doppio martir perpetuo giace .
 Senza , che posto a la Regale altezza
 Non puo uuer colui lieto & sicuro :
 Perche spesso lo punge & lo spauenta
 La sorte de mortai ; cui non è dato

C

Cosa stabile hauer sotto la Luna:
 Teme l'odio d'e popoli; & souente
 In mezo a le uiuande atro ueneno.
 Quinci l'Ambition: quindi l'ardente
 Auaritia; due pesti acerbe & fiere,
 Che ne infettano i Regni & le cittadi;
 Tengon sempre di lui l'animo infermo.
 L'huom che priuato uiue, allegro uiue.
 Et come quel, che non puo preder molto;
 Se'n ride a i giuochi de la instabil Dea:
 Et parimente ne l'amaro & dolce
 Serba un medesimo cuore arditto & franco.
 Ma doue trouarò, Donne Troiane,
 Hecuba; che pur dianzi era Reina
 Del'Asia tutta? C H O. Adietro ti riuolgi
 Talthibio. Ecco la misera, che giace
 Colà distesa in sù la nuda terra
 Sotto a que panni ricoperta e inuolta.
Tal. O Gioue dirò io, c'habbi gouerno
 De le cose mortali? o che s'inganna
 L'huom, che si crede in Deitate alcuna?
 Ma che gli effetti di qua giu non sono
 Se non dal caso gouernati & mosi?
 Eccomi auanti un manifesto esempio.
 Questa poc' anzi fud'Asia Reina,
 Questa, moglie di Priamo; il piu felice
 Re, di quanti giamai ne uide il Sole.
 Hora è la sua cittade arsa & disfatta:
 Essa de figli & di consorte priua

Ne l'estreme giornate di sua uita
 Giaci su'l duro uolto de la terra
 Tra la polue, di cui tutta è coperta,
 Che fa diforme l'infelice capo.
 Misera surgi in piede;
 Et malza la testa, che d'intorno
 Di canuti capei biancheggia tutta.

Hec. Ohime qual è colui,
 Che giacer non mi lascia, ou'io mi giaccio?
 Deh per pietà; s'in te pietà si truoua;
 Non mouer questa afflutta, alma dolente.

Tal. Donna io Talthibio son: ministro fido
 De l'esercito Greco. A te mi manda
 Agamennon, perch'io ti meni a lui.

Hec. O Messo a me souera ogni cosa caro:
 S'è piacciuto a li Greci, ch'al sepolchro
 Con la figliuola mia sia priua anch'io
 Di questa a me noiosa & graue uita.
 O pietoso quel ferro, & ben pietoso;
 Che intrando in questo mio petto dolente
 Mi tolga homai de le miserie humane
 O se m'apporti questa lieta nuoua:
 Affrettianci per Dio, per Dio affrettianci:
 Ne si faccia al morir piu lungo indugio.

Tal. Cio non comanda alcun: ne si conuiene.
 Ma son mandato a te misera Donna
 Da l'uno & l'altro gran figliuol d'Atreo
 A farti intender; che tu uenga tosto
 A sepellir il corpo di tua figlia.

Hec. Ohime dunque non giungi,
 Che morir debba anch'io?
 O miseria infinita;
 Poi, che mal grado mio rimango in uita.
 Noua piu, ch'altra mai, fera & horrenda.
 Deh fa, ch'almeno intenda,
 Come uccideste la figliuola mia.
 Come a Reina, e a uergine conuiensi?
 O pur, come a nemica & prigionera
 Fuori d'ogni pietade?
 Dimmi Messo ten prego;
 Anchor, che sei per raccontarmi cosa
 A le mie orecchie piu, che morte amara.

Tal. Tu uuoi pur, chio rinfresche & rinouelli
 A te Donna la doglia, & a me il pianto:
 Che ueramente (e'l rimembrar mi duole)
 Fu si fiero spettacol, ch'io ne piansi,
 In su quell'hora dolorosa & mesta,
 Che l'alma uscio di quel bel corpo fuori.
 Hor parimente conuerrà, ch'io pianga:
 Et tu insieme farai de gliocchi riuui,
 Se'l souerchio dolor non si attrauersa.

Tal. Era gran turba d'ognintorno sparsa
 Al sepolchro d'Achille: & non mancaua
 Vn sol di tanto numero infinito
 Per ueder di tua figlia il fine acerbo:
 Quando Pirrho nel mezo di ciascuno
 Lei per la man prendendo, la ridusse
 Al sommo del sepolchro, oue fermolla;

Io gliera appresso, & molti huomini eletti
 Per sangue, & per ualor nobili chiari:
 Credo per impedir, che la fanciulla
 Non si giettasse giu de l'alta cima:
 Se forse si sdegnaua di finire
 La uita per le man de suoi nimici.
 Indi il figliuol d'Achille arditto & presto,
 Tenendo in mano una gran tazza d'oro,
 Al morto padre i libamenti sparse.
 Poi comandò, che con sonora uoce
 Imponeffi silentio a tutti quanti.
 Ond'io facendo, come imposto fui mi,
 A le parole mie tacque ciascuno:
 Et egli incominciò cotali accenti.
 O gran mio genitor, illustre figlio
 De l'inuitto Peleo, benigno accetta
 Coteffi libamenti, ch'io ti porgo:
 Et qua ne uien, doue t'è dato a bere
 Il caldo sangue, che cotanto brami
 De la pura fanciulla Polissena.
 Io lo ti porgo o padre, e'l popol meco:
 Hor ne sij fauoreuole, & ne sciogli
 I legami, che qui tengonci in larno.
 Concedi, che possiam felici & lieti
 Da le distrutte mura di Nettuno
 Tornarci a riueder i nostri lidi,
 Et le dolci paterne alme contrade.
 Così disse egli: & fu seguito appieno
 Dal popol, che pregò; ch'interamente

Il pietoso sermon fosse esaudito .
 A questo, senza porui altra dimora ,
 De l'aurata uagina trasse fuori
 Con presta mano la lucente spada ;
 Accennando a color , ch'erano eletti
 A quell'ufficio , che tenesser lei
 Si , che mouendo in questa , o in quella parte
 Non impedisse la mortal percossa .
 Ella , che cio comprese , immantenente
 Queste formò parole , & così disse .
 O uoi , c'hauete la cittade mia ,
 Si come piacque a Gioue , arsa & disfatta :
 Deb per pietà mi concedete ò Greci ;
 Che questo corpo mio non tocchi alcuno .
 Io uolentieri moro : uolentieri
 Porgerò il collo al destinato ferro ;
 Ne mi spauenta la uicina morte .
 Ma perch'io moia tal , qual si conuiene
 A l'alto sangue , e a l'honorata prole
 Di tanti miei progenitori illustri .
 Libera m'occidete : che nel uero
 Reina essendo & di tal padre figlia ;
 Di morir , come serua , io mi disdegno .
 Fremè la turba al suon de le parole :
 Et comandò Agamemnone a coloro ,
 Che non toccasser piu l'alta donzella .
 Ella , poi che si uide in libertade ,
 Volgendo gliocchi in certo atto pietoso ,
 Che alcun non fu , ch'i suoi tenesse asciutti ;

La sottil uesta con le bianche mani
 Squarciò dal petto infino a l'ombilico ,
 E'l suo candido seno mostrò fuori .
 Et quinci bumil con le ginocchia a terra
 Mosse queste parole amare & aspre .
 Giouane , se t'aggrada aprirmi il petto ;
 Eccolo pronto a la ferita e al ferro :
 Et se ti piace dipartir il collo
 Da l'infelice busto ; eccolo anchora
 Pronto al colpo mortal , che lo diparta .
 Hor spenga la sua sete col mio sangue
 L'anima di colui , che l'ha sì caro .
 Non sarà morte la mia morte ; s'io
 Andrò libero spirto a l'altra uita .
 Al fin di questi accenti alta pietate
 Punse di Pirrho il giouanetto core ;
 Et fuor la dimostrò : che lungo spatio
 Stette fra'l sì e'l nò d'occider lei .
 Pure alfin alzò il braccio : e'l ferro ignudo
 Immerse nel gentil petto innocente .
 Da le uene uscì alhor , come da fonte ,
 Il caldo sangue : & l'Anima gentile
 N'andò uolando a piu felice uita .
 Il uolto ; che di pria rendean sì uago
 Vermiglie rose & candidi ligustri ;
 Venir si uide sù quel punto estremo
 Pallido nò , ma piu ch' Auorio bianco .
 Cadd'ella : & nel cader mirabilmente
 Serbò degna honestà di Real Donna :

Et mostrò cura di celar altrui
 Quelle parti piu care & piu secrete:
 Lequali debbe celar casta Donzella.
 Poi, che'l ferro mortal la uita tolse
 A la figliuola tua; non fu fra tutti
 Vn sol, che per pietà restasse indarno.
 Alcuno il morto corpo, che giacea,
 Ricoperse di fronde d'ognintorno:
 Altri l'ultimo Rogo apparecchiato
 Portando a cio per honorarne lei,
 D'odorifere piante alteri rami.
 Hor tu sei ben la piu misera Donna,
 Che sostenga la terra nel suo seno.

Ch. Veramente gran male
 E' quel, che tutte noi percote & preme:
 Ma nessun'altro eguale
 Sen ua col mal de la Reina nostra:
 Reina nò, ma serua
 De le miserie estreme.

Tal, Chi non sente pietade
 De tuoi casi dolenti;
 Non è huomo, ma fera
 Priua d'humanitade.

Ch. Misero è ben chi spera
 In suo stato & grandezza
 In honori, & ricchezza
 Goder qua giu felicitade intera.
 Il di loda la sera,
 Et la uita la morte:

Tal è

Tal è l'humana sorte, & tal fia sempre
 Fin, che si giri il ciel ne le sue tempore.

Tal. Questa misera donna
 Vietar, che non si doglia,
 Fora accrescer la doglia.

Ch. Lasciatela dolere;
 Et doleteui seco:
 Che'l dolersi d'altrui
 Auersitadi & doglie;
 E' un ricordar se stesso.

Tal. Sallo Dio, ch'io uorrei
 Parte de gli suoi affanni
 Poder toglier a lei,
 Et recarla in me stesso:

Ch. Vn sol de suoi tormenti
 Basteria a far un'huomo
 Di felice infelice, senza speme
 D'hauer pace giamai.

Hec. Tante miserie o figlia
 Tutte ad un punto mi si fan dauanti,
 Ch'io medesima non so di che dolermi:
 Che, s'io mi uolgo in una, prestamente
 Vn'altra a se mi chiama;
 Et nuouo mal a nuouo mal succede;
 C'hora io non pianga la tua morte acerba,
 Temprar non posso il cuore:
 Et, ch'io sopporti in pace il mio dolore,
 La tua uirtu m'insegna,
 La fortezza & l'ardire,

C V

C'hai mostro figlia mia nel tuo morire.
 Adunque cosa noua
 Non parrà a chi l'ascolta;
 Se sterile terreno
 Con benigno fauor d'amica stella
 Biada producer suol felice & bella;
 E' l fertil, che si lascia
 Senza coltura alcuna,
 Male piante & nociue
 Per tutto partorisce.
 Ma l'huom; che da le fasce
 Si uede per natura
 Fanciullo iniquo & rio;
 Sempre fia tal per fino al giorno estremo
 De la sua sepoltura;
 E' l buon fia sempre buon: ne auersa sorte,
 Sorte acerba & dolente
 Gli puo mutar la mente.
 Che cio ne figli auenga
 Piu dal seme de padri,
 O da chi lor coltiua co i precetti
 I teneri intelletti;
 Io non so dir: ma si conosce a proua,
 Che al bene e al mal la disciplina gioua.
 Ma perche spargo, ah! lassa,
 Queste parole in uano.
 Deb, se ti guardi da suoi amari il cielo,
 Messo per la pietà de miei dolori
 Ritorna a chi ti manda: & prega lui

Che mi conceda per pietade anchora,
 Che nessun di color la mano accosti
 A la figliuola mia, quantunque morta.
 Però, che ne gli eserciti si troua
 Sempre qualche importuno & arrogante
 Se col fren di modestia no'l corregge
 Alcun Prencipe giusto: & spesso è detto
 Chi non offende altrui, maluagio & uile.
 Et tu fedele e antica mia ministra
 Prendi qual Vaso, & lo riporta pieno
 D'acqua marina: accio, ch'io laui il corpo
 De la figliuola mia; che maritata
 E' pur senza marito, & con l'istessa
 Virginità, non uergine & donzella.
 Ma questo ufficio pio
 Deb, come far poss'io?
 In qual casa infelice:
 Et chi mi seruirà d'un bianco lino;
 Con ch'io l'asciugbi poi?
 S'altro non m'è concesso
 Dolce figliuola mia,
 T'asciugherò con questo crine istesso.
 Odorati palazzi, o gia felice
 Alta casa Regal: o gia possente
 Di cotante ricchezze & tanti figli
 Diletto mio consorte:
 O me gia madre altera
 Di si honorati parti;
 V' son hor le superbie, ù son gli honori?

O come sono instabili & infide
 Le rote di Fortuna . Ecco , che siete
 Voi spinti ; & io son nulla .
 Così , s'huom lieto ride ,
 Tosto l'assale il pianto .
 Chi felice si gode
 Di nobiltà & d'honori ;
 Si specchi in me : che con li proprij danni
 Esempio sono a quelli ,
 Che al mondo nasceran dopò mill'anni :
 Et pensi , che quest'ombre & questi sogni ;
 Che ben chiaman li sciocchi ;
 Fuggono a un uolger d'occhi :
 Et , che quel si puo dir piu , che mortale ;
 Cui concesso è dal ciel di far partita
 Da questa amara uita ,
 Senza prouar da nessun lato il male .

Tal. Or Donua andiamo al Re : ne piu si tardi .

Hec. O me misera : o lassa .

Andiamo , ah lassa , andiamo .

Ma ben faresti ufficio di pietade .

A ritornar a lui :

Et dir quel , ch'io t'ho detto .

Tal. Sostenetela Donne , & l'aiutate .

Hec. Ohime ; ch'io gir non posso .

Tal. Riponetela adunque un'altra uolta .

Ch. A noi tesseua graue ultimo male

Vna de le tre Dee ;

Che fila il dolce & si gradito stame

De la uita mortale .

Albor , ch'in Ida il troppo audace Pari

Fece tagliar gli Abeti ,

Con che uarcando i mari

Andò a turbar gli altrui lidi quieti ,

Per torre a Menelao

La cara amata moglie :

Di cui Donna piu bella

Non uide il Sole in questa parte , o in quella .

Di qui nacquero & pianti , e affanni , & doglie

A la mia stanca uita ;

Et la speme è fuggita

Di mai tornar in libertade , o in pace .

Ei fu ben quella face ,

Quella , ch'apparue in sonno

A questa uecchia afflitta ,

Onde auampar deuea tutto il suo Regno ,

Anchora nocque a noi

Quel di , ch'egli Pastore

Fece il giudicio indegno

De le tre Diue : a lei dando l'honore ,

Ch'è la Dea del dolore ,

La Dea nata di sangue ;

Per cui si more & langue .

Pur un conforto solo

Trouo ne l'empio duolo ,

Che a me porge riposo .

Quest'è , che forse alcuno

Piange di sua Fortuna

A T T O

Là, doue Eurota ondofo
 Rende fertili i prati & le campagne.
 Forse auen, che si lagne,
 Et si percota il petto
 Squarciando i bianchi crini
 Qualche uecchia; ch'è priua
 De suoi figli meschini.
 Altra abbracciando il letto
 Voto del suo consorte,
 Sempre chiamando morte,
 Si dolga d'esser uiua.

A T T O Q V A R T O.

Ser. **D**onne leggiadre & belle,
 Nate sotto maligna & cruda sorte,
 Doue si troua la Reina nostra?
 Cioè la piu infelice
 Donna de l'altre Donne,
 Si, ch'alcuna non fia mai, che l'agguagli.
 Dite, doue si troua?

Ch. Questa tua lingua audace
 Mai non s'acqueta, o tace
 Gli annuntij tristi & fieri
 D'augurio assai peggiore
 Di quel, c'hora patimo, estremo danno.

Ser. Nuouo t'apporto affanno
 Hecuba: & non si puote
 Ne casi aspri & dolenti
 Altro formar, che lagrimosi accenti.

Q V A R T O.

32

Ch. Forse, che non si deue;
 V' bisogna il conforto,
 Far la doglia piu greue.

Ser. O misera del tutto,
 Et piu, ch'io non so dire,
 Tu sei morta Reina, & piu non uiui.
 La città, in che fioriuu,
 Dou'è? doue'è'l tuo Sposo?
 V' son tanti figliuoli?

Hec. Questi sono que duoli,
 Ch'io troppo prouo & sento; & non hai detto
 Fin qui mal, che sia nouo.
 Ma perche porti, ohime: perche m'adduci
 Il corpo di mia figlia;
 A cui degno sepolchro, come intendo,
 Parecchiauano i Greci. Ohime non ponno
 Esser cotanto arditi,
 Che'l soffran di ueder quest'occhi miei.

Ser. Anchor non sa costei
 Il caso empio & crudele:
 Ma pensa pur, che questo
 Sia'l corpo morto istesso
 De la sua Polissena?

Hec. Ohime, se non è lei;
 E forse di Cassandra il sacro busto?
 Di mia figlia Cassandra?

Ser. Tu parli di colei, ch'anchora è in uita;
 Et di questi, ch'è morto,
 Pur non formi parola, & non sospiri.

Ma leuerò dal caro aspetto i panni .
Conosci il tuo figliuol ? questi è colui .

Hec. Dolor sei tanto crudo ,
Che doler non mi lasci ,
Quanto dourei dolermi ? Adunque questo
E' Polidoro mio ?
Anzi non Polidor : ch'ei non è uiuo :
Questo è il suo corpo morto .
O , sol del sangue mio rimaso pegno ;
Hor sei spento del tutto .
Com'esser po , che Gioue
Giusto Re , giusto Dio ,
Non dimostri uendetta
Di tanta crudeltade .
Se a me toglie l'etade ,
L'esser donna , e infelice ,
Di poter uendicarmi ;
Gia non torrà la uoglia
Fin , ch'in pie si terrà questa mia spoglia .

Ser. Or conosci la sorte
Del tuo caro figliuolo .

Hec. Il ciel non uuol , ch'io miri ,
(Il ciel , che quanto hebb'io , tutto mi toglie)
Sola una brieue luce
Senza pianto & sospiri ,
Et senza nuoue doglie .
Son questi , figlio mio , le rose e i gigli ;
Che dipingeano il uolto ,
V' si uedeua espressa

L.e

La uera imagin stessa
Del tuo padre infelice ? è questa quella
Mano innocente & bella ,
Che douea uendicar le nostre offese ?
Crudel man , crudel ferro ,
Che aperse il bianco petto
D'un semplice Agnelletto ,
Che anchor non peccò mai .
Ma tu , doue hai trouato
Questo misero corpo ?

Ser. Quiu al lito del mar uicino a l'onde .

Hec. Ohime , che ben mi dimostrò il tuo fine
La imagin , che di te mi parue in sonno :
La imagine dolente , abi lassa , & tale ,
Qual la ueggio al presente .
Abi erudo Re , cui ti commise il padre .

Ch. Ben potete saper chi l'habbia ucciso .

Hec. Chiaramente io lo so . Fu Polinnesto ;
Cui per saluar la uita : abi fato , abi sorte ;
Mandollo il uecchio padre ;
Ne s'auedea , che lo mandaua a morte .

Ch. L'uccise per rubar il suo thesoro .

Hec. Lui per questa cagion di uita tolse .

Ch. O di uiuer indegno : animo auaro .

Hec. O scelerato Mostro ,
Biasmo del secol nostro :
Uccidesti un fanciullo ,
Vn fanciullo innocente ,
Senza risguardo hauer a la sua etade ,

Al suo sangue gentile,
 Per cosa così uile,
 Che pur non si smario
 La mano audace & fiera,
 Che nel sangue si tinse;
 Quando il ferro costrinse
 A l'homicidio rio;
 Quando il bel petto aprio;
 C'hauria mosso a pietade
 Ogni piu cruda Fera.

Ch. Hora non piu per Dio:
 Non dite piu parola; Ecco, che uiene
 Il maggior Re de Greci, Agamennone.

Ag. Donna io non so perche dimori tanto
 A sepellir la tua figliuola morta.
 Noi concesso t'habbiam liberamente
 Quel, che per nome tuo Talthibio chiese.
 Et il suo corpo non ha teco alcuno,
 Ne alcun fia per toccar, poi che non uoi.
 Hor son uenuto a te, perche t'affretti.
 Et quanto a lei; l'hauem tutti honorata,
 Come honorar si deue: aggiungo bene;
 Se ben in cosa tal trouar si puote:
 Ma quel Troian chi è, che giace morto?
 Pero, ch'à panni, ond'è uestito & cinto,
 Conosco, che non è di nostra gente.

Hec. O Hecuba infelice, & che far dei?
 (Perche parlando a te, parlo a me stessa.)
 Debbo di questo Re giettarmi a piedi,

Et dimandar di tanto mal uendetta?
 O celato soffrir si graue oltraggio?

Ag. Tu, perche ruolgendo a dietro il uiso
 Piangi & sospiri, & taci la cagione?
 Or dimmi chi è costui, chi giace morto?

Hec. Forse tenendo me nemica & serua
 Mi scacciarà da le ginocchia altere;
 Onde accrescerà al cor tormento & doglia.

Ag. Io non so indouinar, ne intender posso
 Quel, che l'animo tuo preme & molesta.

Hec. Et perche riputar nemico deggio
 Vn magnanimo Re, pietoso, & giusto?

Ag. Se tu non uoi, che'l tuo secreto intenda;
 A me non cale di saperlo anchora.

Hec. Senza l'aiuto di costui non posso
 Del sparso sangue mio prender uendetta.
 Ma che piu indugio? & che perder possio;
 Se non auen, ch'ottenga quel, ch'io bramo?
 Pur mi gioua l'ardir. Agamennone,
 Io ti prego per queste tue ginocchia,
 Che humile in terra, & riuerente abbraccio;
 Per quella sacra coronata testa;
 Da la qual dopo Dio deriua & pende
 La speranza & l'honor di tutti i Greci:
 Per questa tua uittoriosa mano:

Io ti prego Signor, che mi concedi;
 S'io ne son degna; questa gratia sola.

Ag. Se tu brami finir in libertade
 Lo spatio de la uita, che t'è data:

A T T O

Il don ti si concede. Hec. io cio non cheggio
 Anzi contenta i son di uiuer serua
 Fin, cb'in pie si terrà questa mia uita.
 Ma punisci Signor, punisci quelli,
 Che non conoscon ne pietà, ne fede;
 Anzi sprezzando con le leggi humane
 La giustitia e'l poter del sommo Gioue
 Satian la sete lor nel nostro sangue.
 Ag. In che ti po giouar l'opera mia?
 Hec. In fatto assai lontan dal tuo pensiero.
 Tu uedi il corpo morto: sopra'lquale
 Spargo un fonte di pianto amaro & aspro.
 Ag. Veggo: & chi questo sia, m'è ascoso anchora.
 Hec. Fu mio parto: e'l portai nel uentre mio.
 Ag. Forse è costui de tuoi figliuoli alcuno?
 Hec. E': non di quelli, che periro in Troia.
 Ag. Adunque oltre a coloro altri n'bauem?
 Hec. N'hebbi; ma inutilmente, come uedi.
 Ag. Quando prendemmo lei, questi dou'era?
 Hec. Per saluarlo, suo padre il mandò altroue.
 Ag. A qual luogo, partendolo da tutti?
 Hec. In questo Regno, ou'è trouato morto.
 Ag. In questo, doue Polinesto regge?
 Hec. A questo; con thesor, che gli fu amaro.
 Ag. Or chi l'uccise, & di qual morte è spento?
 Hec. Nessun'altro, che quei che gli diè albergo.
 Ag. Huomo crudel: sol per cagion de l'oro?
 Hec. Per quel, ueduta la ruina nostra.
 Ag. Trouasti'l tu? o l'ha portato alcuno?

Q V A R T O.

35

Hec. Lui su'l lito del mar trouò costei.
 Ag. V'andò per questo, ouer per altro effetto?
 Hec. Per acqua, ond'io lauassi Polissena.
 Ag. Colui l'uccisse; & lo giettò nel mare.
 Hec. Così fece'l crudel d'un corpo humano.
 Ag. Ben sei sommersa in infiniti mali.
 Hec. Mal non mi resta piu: ch'io son già morta.
 Ag. Chi è quella infelice, ch'anchor uiue?
 Hec. L'ombra di me: o s'ho pur corpo uiuo;
 Questo è Signore, la Miseria istessa.
 Adunque a quel, ch'io cheggio, orecchia por
 Et se parrà, che giustamente io sia (gi,
 Offesa da colui, c'ha offeso Gioue;
 Il pianto lasciarò s'io posso; e'insieme
 I sospiri, i lamenti, & le parole.
 Se fuor d'ogni ragion; farai uendetta
 Del danno mio sopra quel fier Tiranno
 Che con la propria man d'oro & di sangue
 Bramosa sempre, e oltre, ogni stima auara,
 Ha fatto un'homicidio il piu crudele,
 Che ueduto fu mai sotto la Luna,
 Non ostante, che mille & mille uolte
 Raccolto già ne le mie proprie case
 La, doue bebbe con noi mensa comune,
 Comun l'hospitio, & le uiuande, & l'alma;
 Et fra gli amici primo luogo tenne.
 Hor dopo tanti riceuuti honori
 Ha, come detto u'ho, condotto a morte
 Il mio figliuol, la mia uita, il mio cuore.

Ne tanto fu uerso di lui cortese
 Che lo degnasse almen di sepoltura ;
 Cosa ch'in mezzo l'arme , in mezzo a ferri
 Da piu crudi nemici non si niega ;
 Ma giettò in mar quell'innocente corpo ;
 C'hauria mosso a pietà le Tigri istesse .
 Io son femina , uecchia , e in forza altrui :
 Ma possente è la man , possente è il braccio
 Del sommo Dio , de la giustitia eterna .
 Egli è giusto Signor : & come quello ,
 Ch'in ciel serba la legge ; uol , ch'in terra
 Voi , ch'à esempio di lui reggete il mondo ,
 Offeruiate ad ognibor le leggi uostre .
 Ilche ; senon si fa : se non punite
 L'opere scelerate de mortali ;
 Fuggirà la quiete al uiuer nostro ,
 Ne alcun esser potrà sicuro o lieto .
 Dunque se'l fatto è sì crudele & brutto :
 Haggi pietà de le miserie mie :
 E a guisa di Pittor contempla a lunge
 Questo , di tutti i mal , ritratto adorno :
 Già Reina , hor son serua : già di tanti
 Figliuoli cinta ; hor senza hauerne un solo ,
 In estrema uecchiezza , & posta a tale ,
 Ch'io medesima non so , quel , ch'io mi sia ,
 Ah , non ti dipartir : fermati alquanto :
 Dunque a giusto pregar pietà si niega
 Deb perche l'huomo s'affatica & suda
 Ne l'altre discipline honeste & degne

Di nobil sangue ; & non impara l'arte
 Di persuader ? laqual è de mortali ,
 Si come piace a lei , Donna & Reina ;
 E'l tutto a uoglia sua gouerna & regge ?
 Questa imparar si dee sopra ogni cosa :
 Et per acquistar lei riputar nulla
 I diamanti , i rubin , le perle & l'oro ;
 Accio l'animo human lieto consegna
 Quanto , uol quanto pensa , & quanto brama .
 Però , che la ragion senza costei ;
 E' qual senza alma & senza uita corpo .
 Dunque il crudel sarà lieto & felice ,
 Et io misera & mesta ? egli ha da lato
 I cari figli ; io ne son priua & senza ?
 Ei uedrà i suoi Palazzi interi & saldi ;
 Et io de l'alte mie superbe altezze
 Veggo uolar da tutte parti il fumo ?
 Hor poi , che non mi ual preghiera honesta :
 Prouerò , s'io potro per altra uia
 Impetrar questa gratia , ch'io dimando .
 Signor , uengati a mente ; che mia figlia
 Cassandra (& non t'offenda quel , ch'io parlo)
 Spende ne tuoi piacer tutte le notti ;
 E giace appresso a tua Regal persona .
 Vagliami quel , che partorisce amore ,
 Il comun letto , & l'abbracciar soaue ,
 I dolci basci , a l'accoglienze care .
 Questi , ch'è morto , è sangue di costei ;
 E suo fratello , ella l'amaua , quanto

A T T O

Amar la luce suol de gliocchi suoi .
 Fa cotal gratia a lei ; s'io non la merto .
 Egli é parente tuo : questo ti moua ,
 Ma poco è una sol lingua , una sol uoce .
 Deb perche queste man , & queste braccia ,
 Questi canuti crini , & questi piedi
 Non possono formar parole humane ?
 Accio tutti abbracciando parimente
 Le tue Regal ginocchia ; parimente
 Piangessero ; & da tutti uscisse fuori
 Ogni dolente suon de mesti accenti .
 Piegati o chiaro Re , splendor de Greci ;
 Et a gli honesti humil pietosi preghi
 D'una tua serua debole & inferma
 Porgi l'alto poter de la tua mano .
 Impunito non sia tanto peccato :
 Che posto , che non fosse altra cagione
 Che ti mouesse a questo : tuttauia
 Vfficio è di buon Re di fauorire
 Sempre l'honesto , quanto e puote : e insieme
 Di castigar con la giustitia i rei ;
 Et dar lor pena a gli delitti eguale .

Ch. O come uaria tra mortai souente
 La sorte di qua giu ueggonsi amici
 Diuentar i nemici : & d'altra parte
 Quei , che s'amar , in se riuolger l'arme ;
 Et di sangue bagnar spesso la terra ;
 ouer d'odij segreti accender l'alme .

Ag. Hecuba sallo Dio , che gran pietade

Di te ,

Q V A R T O . 37

Di te , del tuo figliuolo , & de tuoi mali
 Mi punge il cor : & per giustitia io uoglio
 Et del mondo & di Gioue , che costui
 Porti del suo fallir supplicio degno ,
 S'io uedrò , che cio possa , & in che modo :
 Ma non uorrei però , che si credesse ,
 Che a la morte a lui debita , io m'inchini
 Per amor di Cassandra : che per certo
 L'amo , quanto si po cosa mortale .
 Turba l'animo mio questo rispetto .
 Appresso da le nostre armate genti
 Tenuto Polinesto è per amico :
 E'l tuo morto figliuol nemico espresso :
 Si come quel , che de nemici nostri
 Era & stato saria , seme & rampollo
 S'ei te l'ha occiso , & di cio senti affanno ;
 Questo è priuato mal : non appartiene
 A l'esercito nostro o poco o molto .
 Onde da l'un d'e lati in tuo fauore
 Me t'offerisco pronto ; ma da l'altro
 L'animo caldo si raffredda & giela :
 Che non uorrebbe far cosa ; per cui
 Il popol nostro si tenesse offeso .
 Hec. Ohime : ch'io ueggo ben , che tra mortali
 Libero ueramente alcun non uiue :
 Perche lo tiene o in seruitu Fortuna ,
 O'l danaro , o la legge : o ; quel , ch'è peggior
 L'ambition , e'l compiacer altrui
 Vn giorno a uoglia sua uiuer no'l lascia .

D

Ma poi, che temi; ed'hai si fatto & tale
 A quella moltitudine rispetto;
 Io ti son per leuar di questa tema.
 Vo, che'l secreto mio ti sia palese;
 Et quanto intendo far, stia nel tuo petto:
 Intanto, se per sorte in mezzo a l'opra
 Qualche tumulto succedesse; alhora
 Ti chieggo, ben che l'alto tuo fauore
 A tal bisogno mi concedi & presti;
 Sotto a nuoua cagion coprendo il fatto,
 Che saprà ritrouar tanta prudenza,
 Per saluar quell'honor, che t'è si caro.

Ag. Che puoi tu far essendo uecchia & tale?
 S'assicura il tuo cor d'uccider lui?
 Farai questo col ferro, o col ueneno?
 Ma sia, come si uoglia; ch'io nol danno:
 Pur ti conuien, & ti bisogna aiuto.

Hec. Qui dentro c'è gran numero e infinito
 Di femine Troiane: ilche fia assai.

Ag. Queste forse, che son preda de Greci?

Hec. Con l'aiuto di lor securamente
 Mi potrò uendicar di quel Tiranno
 Homicida crudel del sangue mio.

Ag. Et come potrà far si audace fatto
 Di femminile man debole forza?

Hec. E' sempre forte: & resta inuitta & franca
 Vna gran moltitudine; quand'ella
 E' tutta d'odio & di disdegno armata.

Ag. Si: ma non lodo il femminil ardire.

Hec. O, non sapete uoi, che nuouamente
 Vna femina sola audace & forte
 Molti con la sua man giouani uccise,
 Et di sangue uiril tinse l'Egitto?
 Et che l'antiche femine di Lenno
 Già tutti i maschi lor tolser di uita?
 Tu, come far si dee si degna impresa,
 Lasciane pur a me la cura intera,
 Sol mi concedi, che securamente
 Per l'esercito tuo mi possa gire
 Tal, che il mio bel pensier non sia impedito.
 Et fa intender a quel, per nome mio,
 C'ho da seco trattar di molte cose;
 Ch'appartengono a lui quanto a me stessa,
 Et similmente a suoi figliuoli tutti;
 Onde a me se ne uenga, e d'essi anchora.
 Ma uieta intanto, che si sepellisca
 La trafitta pur hor, uittima bella:
 Perche il fratel con la sorella insieme
 Arsi egualmente in uno istesso Rogo
 Si sepelliscan, l'uno a l'altro appresso:
 Duo de l'afflitta madre alti cordogli.

Ag. Così farò: nel che ti gioua il Fato:
 Che non è tempo, onde si possa sciorre
 L'armata; e a noi fia d'huopo aspettar tanto,
 Che'l ciel ne uoglia dar l'aure seconde.
 Hor ti succeda il tuo disegno, quale
 Il grande animo tuo brama & desia:
 Però, ch'è cosa; di che gode ogniuno,

Ch'al mal succeda il male: al ben' il bene,
 Ch. Patria (ahi duol, che m'ancide), patria mia;
 In cui; perche la morte aspetti & brame;
 Nascer mi fe la mia peruersa sorte
 Hor piu non sarà alcuno: hor piu non fia,
 Che te beata auenturata chiamo,
 Et soua ogni città superba & forte.
 D'entrar ne le tue porte
 Non si potea uantar nemica gente.
 Hor sei pur finalmente
 Stata in un punto presa, arsa, & distrutta:
 Hora in polue ridutta;
 Et son gli alti Edifici ornati & belli
 Di Fere albergo & di rapaci Augelli.
 Piu non uedrò i giardini, e i Tetti cari,
 Et le Torri, e i Palazzi; onde ogni parte
 Di non trouarsi equal si daua uanto:
 Tempo era alhor, che con distantie pari
 La notte, e'l sonno si diuide & parte;
 Quando fin posto al festeggiar e al canto
 Il mio buon Sposo intanto
 Al letto se n'andò sicuro & lieto.
 Il tutto era quieto:
 Ne si uedeano piu ne i liti aprici
 Le Tende de nimici.
 Onde giua l'oblio di cuore in cuore
 Portando dolci & riposate l'hore.
 Io; che gran parte de la notte hauea
 Dispensata fra l'altre Donne honeste

Nel comune di noi sollazzo & gioco:
 Mentre le sparse treccie raccogliea
 In un bel cerchio; & disponea la ueste
 Et le perle & le gemme a poco a poco;
 Sangue (ohime lassa) & foco
 Morte, morte, con suon crudele & rio,
 L'orecchie mi ferio.
 Che fanno o Greci homai le uostre spade;
 Se l'amate contrade
 Veder u'è caro? Hor sù, piu non tardate:
 Uccidete, prendete, & abbruciate.
 Corse alhor per le uene un freddo gielo;
 E'l sangue, che fuggi; ratto d'intorno
 Si sparse al cor, ond'io rimasi smorta.
 Già ueggo in ogni parte arder il cielo:
 Et la notte pareo mutata in giorno:
 Chi piange, o fugge, & chi nouelle apporta,
 Io senza guida & scorta,
 Già prese in mano il mio marito l'armi,
 Cerco in uan di saluarmi:
 Et de la Santa Palla a un sacro altare
 Verso lagrime amare:
 Pregandola humilmente, che da morte
 Difendesse me lassa, e'l mio consorte.
 Ma non giouò; che lui di uita tolse
 Dinanzi gliocchi miei spietata mano;
 Et me, qual hor mi son, fece cattiuo.
 Hor, poi che Troia sottosopra uolse
 L'ira di Gioue: e'l bel seme Troiano

A T T O

Fu secco & spento albor, ch'ei piu fioriu;
 Da la paterna riuu
 Vegghendo tormi; sospirai piu uolte
 Le lagrimose molte
 Ruine sue, che rimaneano a dietro.
 Or, perche non impetro
 C'Helena, sol cagion di tanto male,
 Giusto dal ciel punisca e ardente strale?
 Padre benigno, Gioue,
 Fa, che costei non uegga hora serena:
 Fa, che debita pena
 Porte del sangue sparso, & de le morti
 Di tanti huomini forti.
 Fa, che non tocchi mai lito ne sponda;
 Ma si cara beltà ne copri l'onda.

A T T O Q V I N T O.

Poli. **O** Priamo, a me quanto la uita, caro:
 O altrettanto cara Hecuba: io piango,
 Vegghendo te, la tua città superba
 La tua sorte nemica, & questa c'hora
 Tua innocente figliuola, ita è sotterra.
 Ohime, che nulla cosa è sotto'l cielo
 Stabile & ferma: & ne felici giorni;
 Quando si teme men; l'empia fortuna
 Nel fondo l'huom de le miserie abbassa.
 Ma che bisogna lamentarsi indarno;
 Et di lagrime ognihor bagnar il petto?
 Quando il pianto e'l lamento al mal, che pati,

Q V I N T O.

40

Render non puo rimedio o medicina.
 Il duol, ch'io sento, è quanto fu l'amore,
 Ch'io portaua al tuo sposo, & che a te porto.
 Che tanto uiene a dir, quanto infinito.
 Però, s'io non ho fatto piu per tempo
 Questo debito ufficio in uisitarti;
 Troui appresso di te scusa non uile
 L'esser, quando giungesti a questi lidi,
 Ne le piu interne parti del mio regno.
 E' di tal cosa testimon mi sia:
 Che subito, ch'udij da la tua serua
 La richiesta, che a me fece, a tuo nome,
 Senza punto tardar, qua m'inuiai.
 Hec. Polunesto saprai, ch'io prendo sdegno
 Di riguardarti con la faccia piena
 Di miserie, d'affanni, & di dolori:
 Che da quel; cui felice parui un tempo;
 Vergognomi, ch'io sia trouata & uista
 Ne l'infelice mio stato presente.
 Da l'altra parte remirar non posso
 L'aspetto tuo, se non con torto sguardo.
 Però, s'io mi riuolgo in altra parte;
 Io non lo fo per odio, che ti porti.
 Non ne hauendo cagion, come tu sai.
 Senza, che certa legge è tra le Donne
 Di non guardar ne le tristezze loro
 Gli huomini in uolto, insino a certo tempo:
 Et cio costume fu del Regno mio.
 Io non mi marauiglio di cotesto.

D i i i i

A T T O

Ma in che ti puoi seruir de l'opra mia ?

Et per qual causa qua ridotto m'hai ?

Hec. Io ti uoglio scoprìr certo secreto .

Et a figliuoli tuoi . Pero darai

Hor comune licenza a questi armati :

Et lunge lor da questi alberghi manda .

Poli. Dipartiteui uoi : che qui poss'io

Starmi securamente , & senza guarda .

Pero , che tû non mi sê amica sola ,

Ma l'esercito Greco parimente .

Or mi puoi dimostrar , in che ti posso

Far cosa grata : che senza disdetta

Io sarò a le tue uoglie accinto & presto :

Sendo tu bisognosa ; io ricco assai .

Hec. Di cio m'auiserai tu primamente .

Polidoro mio figlio ; ilqual ti fue

Raccomandato gia dal uecchio padre ;

Et commesso a tua fe , quanto la uita ;

Vue egli ? Questo di saper desio :

Et poi ragionerò d'altri secreti .

Poli. Viue ; & da questa parte sei felice .

Hec. O , come tal parlar ti si conuiene .

Poli. E' altro , che da me d'intender brami ?

Hec. S'è de la madre sua scordato anchora ?

Poli. Anzi a te di secreto uenir uolse .

Hec. L'or , che seco recò , si troua saluo ?

Poli. Questo è saluo & secur nel mio palazzo .

Hec. Di cio fai ben ne dei bramar l'altrui .

Poli. A me basta goder quel , ch'io mi trouo .

Forse

Q V I N T O .

41

Hec. Forse non sai cio , ch'io da te uorrei .

Poli. Non , s'intender no'l fai con le parole .

Hec. Che l'ami si , com'io t'amo al presente .

Poli. Che accadeua uoler meco i figliuoli ?

Hec. Di Priamo è un gran thesor sotterra ascoso .

Poli. Vuoi , che di cio s'ausi il tuo figliuolo :

Hec. Voglio ; & per te , che sei buono & fedele .

Poli. Che bisogna , che fian presenti i figli ?

Hec. Se auen, che muori , accio, che'l sappian questi .

Poli. Hai fatto bene , & con prudentia molta .

Hec. Sai doue in Troia era di Palla il Tempio ?

Poli. Iui è'l Thesoro ? hai tu segnato il luoco ?

Hec. Vi puosi un negro & eleuato sasso .

Poli. Seguita , s'altra cosa a dir ti resta .

Hec. Questi danar uorrei , che tu serbassi .

Poli. Quali danar ? io non so ueder nulla .

Hec. Ch'io trassi a le ruine , & portai meco .

Poli. Gli hai sotto a panni , o pur altroue ascosi ?

Hec. Dentro le Tende in molte spoglie inuolti .

Poli. Questi non son de Greci Alloggiamenti ?

Hec. Son proprij de le femine prigioni .

Poli. Puo esser , che non sia dentro alcun'buomo ;

Hec. Huomo non u'è . noi alloggiamo sole .

Ma u'entra tu : pero , che d'hora in hora

Son per partirsi i Greci : che gran tempo

Braman di riueder le lor contrade :

Accio , che fatto quel , ch'è di te degno ,

Posti co figli tuoi ritornar tosto

La , doue il mio figliuol lieto t'aspetta .

D

Ch. Anchor fatta non l'hai: ma forse adesso
 Farai la penitenza del tuo fallo:
 Hor porterai le pene. & , come quello,
 Ch'errando ua per tempestoso mare
 Senza ueder da nessun lato il porto:
 Così tu priuo de l'amato lume
 Dopo giusto supplicio finirai,
 Qual si conuien, la scelerata uita.
 La crudeltà, la fraude e'l tradimento
 Sono peccati abominosi & tali,
 Che spiaccion parimente al mondo e a Dio
 Et con giusto castigo finalmente
 Puniti son, se ben la pena è tarda.
 Hauea speme il Tiran d'altro guadagno
 Vie del primo maggior? ecco il thesoro,
 Che tu n'haurai ben meritato & degno.
 Questa speranza è per aprirti il calle
 Giu tra dannati al sempiterno pianto;
 Oue quanti fur mai, tormenti & pene
 A eccesso si crudel poche saranno.
 Et tu, ch'eri piu dianzi così forte;
 Et Duca & Re di sì feroce gente;
 Morirai per le man deboli e infermi
 Di femine, ad altrui serue & prigioni.
Poli. Ohime ohime son priuo: ohime son priuo,
 Ohime de gliocchi & de la luce cara.
Sem. Sentite uoi di quel Tiranno il grido?
Poli. Ohime, ohime: che occidon miei figliuoli.
Sem. S'è di dentro fornita a quel, ch'io sento,

La noua sorte di supplicio amaro.
Poli. Voi fuor de le mie man non uscirete
 Crudeli; anchor, ch'a piedi haueste l'ali:
 S'io douessi giettar giu nel profondo
 Il ciel; non che cotesti alloggiamenti.
Sem. Sentite uoi, come percote & fere,
 Et risonar fa d'ogn'intorno il lito?
 Entriamo dentro: & sendo nostro albergo,
 E' ben deuer, che si dia aiuto al nostro.
 State a ueder, si come a guisa d'Orso,
 Rode se stesso, e i denti, & l'unghie indura
 Per far sopra di noi uendetta acerba.
Hec. Rompa cio, ch'egli uuol, romi il tutto:
 Far non potrà, che gli ritornin gliocchi:
 Et posto, che tornasser; non potrai
 Veder per questo i tuoi figliuoli uiui;
 I quali ho uccisi al tuo cospetto auanti
 Di mille punte al cuor con queste mani.
Sem. Godo, che del crudel nostro Tiranno
 Hor n'habbate il triumpho, & la uittoria.
 Ma diteci Reina, come è andato
 Questo bel fatto & di memoria degno.
Hec. Hor cieco lo uedrai dal Padiglione
 Brancolando & tenton mouer i passi
 Con la faccia & col sen brutto di sangue.
 Et uedrai insieme i suoi duo cari figli,
 Ambi traffitti da le nostre mani
 Portar di fuori sanguinosi & morti.
 Ecco, pagate ei m'ha debite pene.

Ma uedi, ch'egli n'esce. & sarà meglio;
 Che scostandomi alquanto, io m'allontani
 Da l'ira & dal furor di questa Fera;
 Da questo Lupo indomito & superbo.
Poli. Doue lasso n'andrò? doue mi porta
 Il piè? uerso à qual uia debbo indrizzarmi?
 A guisa d'animal gir mi conuiene
 Senz'occhi, ricercando con la mano
 Lo smarrito camin solo a me stesso.
 Ah maledetto seme,
 Donne spietate & rie,
 Doue ui nascondete?
 Phebo, splendor del giorno,
 De nostri passi duce,
 Concedimi la luce
 Tanto, ch'io sfoghi l'ira,
 L'ira giusta del cuore,
 Lo disdegno, e'l furore
 Sopra le scelerate.
 Io sento i passi loro.
 Non mi satierò io, Furie Infernali
 Di quelle carni, & ossa?
 Ma doue pur m'inuio,
 Et lasso il sangue mio
 A queste fiere inique:
 La cui spietata bocca,
 Hor se lo asciuga & bee?
 Ah crudeli Medee,
 Que son miei figliuoli?

Figli, miei dolci figli;
 Io son tornato a uoi
 Dentro a questi sanguigni infami alberghi,
 Per difender, s'io posso,
 La uostra cara uita,
 Ch'io temo, che sia gita.
Ch. Misero hor ben patisci estremi mali.
 Ma degnamente: poi, ch'a l'empie mani
 Soffrì di far sì scelerato effetto.
Poli. Ohime, ohime: o feroce
 O bellicosa gente
 De la mia Thracia, o gente
 Sopra a forti corsier con l'hasta in mano
 Valorosa & possente.
 O Greci, o Greci: o uoi
 Lor capi e Imperadori
 Agamennone, & Menelao; i ui chiamo
 I ui chiamo, i ui chiamo.
 Deb uenite ui prego
 Per tutti i Santi Dei
 A gli empì casi miei.
 Puo esser, che non m'oda alcun di uui;
 Ne mi soccorra alcuno?
 Qual cagion ui ritarda?
 Man feminile & fiera
 Mi priua d'esser huomo.
 Donne afflitte & prigioni,
 Donne in forza d'altrui,
 M'han tolto ogni potere.

Graue dolor , ch'io sento .
 Ch' fia colui , chi fia ;
 Che mi porti su in cielo ,
 O giuso ne l'Inferno ?
 Ah dura sorte & ria .

Ch. L'huom ; cui noiosa , & uia piu graue salma
 De l'humane miserie offende & preme
 Di quel , che puo portar forza mortale ;
 Non merta al mio parer d'esser ripreso ;
 Se cerca uscir de la penosa uita .

Ag. Qua m'ha fatto uenir sentito grido ;
 Che a molte miglia fa risonar Echo ;
 Et se non fosse , che si uede anchora
 Il negro fumo , che n'ingombra il cielo ,
 Chiaro a mortali & manifesto segno
 De l'incendio , per cui Troia è disfatta ;
 Questo rumor , che di lontano s'ode ,
 Mi potrebbe recar molto sospetto

Poli. Molto amato da me , Re Agamennone ;
 Che la uoce di te notitia dammi ,
 Poi , che la faccia tua ueder non posso :

Ag. Misero te ; chi t'ha de gliocchi priuo ?
 Chi fu quel tuo cosi nemico espresso ,
 C'ha questi figli anchor spenti di uita ?

Poli. Hecuba scelerata , con l'aiuto
 De l'altre serue tue ; femine inique ;

Ag. Hecuba , che rispondi ? hai tu comesso
 Si scelerato e abominoso effetto ?

L'animo fu bastante a tanta audacia ?

Poli. E' costei qui dappresso ? Ah mi dimostra :
 Fammi toccar con man Prencipe giusto ,
 Dou'è questa nemica di pietade :
 Ch'io la uoglio squarciar a brano a brano ;
 Et ber quel sangue , che n'ha sparsa il mio .

Ag. Fermati , & che far pensi ?

Poli. Lasciami per l'amor , che porti a i Dei :
 Io le uò trar con le mie mani il cuore .

Ag. Quetati : & tanto barbaro furore
 Lascia ad altra stagion : e in questo mezo
 Ciascun di uoi le sue ragioni adduca :
 Che intesa la cagion di tale effetto
 Farò fermo giudicio , intero , & saldo .

Poli. Ascolta me : ch'i dirò il tutto a pieno .
 Hebbe tra molti suoi figliuoli & molti ,
 Alto & felice Re , Priamo un figliuolo ;
 Il qual potea fornir dieci anni a pena .

Il nome di costui fu Polidoro :
 Mandollo a me , come in tutela , il padre :
 Temendo alhor , si come poscia auenne ,
 Del Regno suo l'eccidio & la ruina .

Io dirò il uer : questo fanciullo uccisi :
 Ma qual fu la cagione odi & conosci .

Dicea tra me : se Polidoro uiue ;
 In lui uiue il suo padre ; onde col tempo

Anchor rifar uorrà Troia distrutta .
 Il che sapendo uoi , subitamente

A l'assedio uerreste un'altra uolta

De le nouelle Mura irati, & fieri :
 Ne uorreste, che mai restasse seme
 Del gran uostro nemico ; onde molt'anni
 Fame, sete, & sudor sofferto hauete ;
 Et io di cio n'haurei non poco offesa :
 Ch'i soldati uerrian, senza rispetto,
 Di nouo a dipredar i nostri campi,
 Come al passato assedio han fatto & fanno :
 Onde bisognaria contra mia uoglia,
 Che spesso fosse tutta Thracia in arme.
 Questa, intesa la morte del figliuolo,
 Con colorato ufficio di uolere
 Di certo suo thesor notitia darmi ;
 Ch'a le ruine de la sua cittade
 Ella nascoso hauea sotto la terra ;
 M'indusse entrar ne le sue tende solo :
 Senon in quanto la crudel pur uolse,
 (Assegnando di cio certe ragioni)
 Ch'i miei picciol fanciul restasser meco.
 Io ; si come colui, che non pensaua,
 Che tanta crudelta cadesse in lei ;
 Me ui posi a seder senza sospetto.
 In tanto queste femine homicide
 Quinci & quindi mi fer d'intorno cerchio.
 Et mostrando stupir del ricco & bello
 Lauor de la mia ueste, & uoler quello
 Veder a chiara luce ; me'l leuaro
 Di dosso, e'nsi me un'altro uestimento
 Riccamato per tutto, & ricco d'oro.

Et

Et altre accarezzando i miei figliuoli :
 Et hor una, hor un'altra fintamente
 Abbracciando & bacciando ; alquanto spatio
 Questi innocenti allontanar dal padre.
 Quindi, dapoi poche parole dette
 Tra loro ne l'orcchie ; da le uesti
 Trassero fuor certi coltelli ignudi :
 Et quei tenendo pe i capelli d'oro
 Di mille punte trappassaro a un tratto
 I delicati lor teneri petti.
 In quel medesimo tempo altre mi furo
 Correndo addosso, a guisa di nemici.
 Chi mi tien ne le braccia : & chi ne piedi :
 Chi ne capelli : & chi con doppia forza
 A trauerso mi cinge : onde uolendo
 Dar a figliuoli miei miseri aiuto ;
 Mouer i non potea piede ne mano.
 Ma non satie di questo : anzi bramose
 D'aggiuger male a mal le Serpi audaci,
 Con pungenti Aghi a tal ufficio addutti
 Mi forar gliocchi ; & con mia graue pena
 A stilla, a stilla ne cauar la luce ;
 Poi me lasciar ; per la sanguigna stanza
 Et correndo & fuggendo alto furore
 Di me ; ch'iuua per tutto ; come Fera,
 Ch'a sanguinosi can porge la caccia ;
 O come cacciator ; che diligente
 Del fuggito Animal la traccia spia.
 Ma non potendo far alcuno effetto,

Al fin, qual disperato, spinsi a terra
 Da molte parti le spietate tende.
 Questa è la somma de' gli estremi mali
 Re, c'ho patito sol per farti cosa
 Vtile, uia leuando con la morte
 Il giouanetto, tuo nemico fiero:
 Che qual picciola fiamma, a poco a poco
 Hauria fatto un'incendio così grande,
 Che fatica sarebbe ad ammorzarlo.
 Ma per dar fine a le parole mie:
 Se per adietro mai lingua uerace
 D'alcun mortal, si sciolsse in biasmo eterno
 Del sesso feminil; o nel futuro
 Se alcun sarà mai per dirne male;
 Io breuemente in cambio di ciascuno
 Adesso ne dirò tanto; che basti.
 Io dico, che produr terra, ne mare;
 Questo nel suo piu largo horrido fondo:
 Quella in piu strane & piu sassose parti,
 Non suol peggior, ne piu nocuo Mostro:
 Et, che questo sia uer; l'esperienza
 L'insegna si che misero colui,
 Ch'ad alcun tempo mai ne fece proua.
 Ch. Gia non ti si conuen tanta bellezza:
 Che per hauer prouato giustamente
 Lo sdegno feminil sopra'l tuo capo;
 Hor ti moui a biasmar il sesso intero.
 Sono tra noi, com' ancho tra uoi stessi,
 Femine ualorose honeste, & saggie;

Et ue ne son di dishoneste & uili,
 E insieme d'ogni uizio infami & brutte.
 Ilche prudentemente fe Natura;
 Perche questi contrari insieme posti,
 Ne fan conoscer meglio il buon dal rio.
 Hec. Alto Re non mi par, che si conuegna
 A l'huom di dimostrarli in alcun tempo
 Miglior ne le parole, che ne' fatti.
 Ma s'egli ha fatto cosa honesta & degna;
 Debbe parole usar degne & honeste:
 Se male; & tai conuengon le parole.
 Ma non si puo adombrar la ueritate
 Si, che la luce non appaia fuore.
 O s'altri ha tal poter; col tempo uole
 La giustitia del ciel, che ne l'estremo
 Le ascese falsità siano palesi.
 Et chi ha uaghezza d'ingannar altrui.
 Al fin con doppio mal resta ingannato.
 Questo fia appresso te l'esordio mio.
 Hor uengo a questo ingrato; e a le ragioni
 Risponderò, ch' a suo fauore adduce.
 Tu di d'hauer ucciso il mio figliuolo
 Per leuar a costor nuoua fatica
 Di prender l'arme la seconda uolta.
 Senon t'era nemico alcun di loro;
 Facesti ben. Ma come esser puo questo;
 Se per molti & molt'anni per adietro
 Eri congiunto in amicitia meco:
 Se Barbaro, & in odio al Greco nome?

A T T O

Ma posto , che i Troiani e i Greci anchora
 Ti fosser stati amici ambi egualmente ;
 Qual cagion ti douea mouer giamai
 A occider mio figliuolo in gratia loro ?
 Forse alcun di costor t'era parente ?
 Ma tu teneui , che ne la tua terra
 Venisse a dipredar nel suo ritorno
 La gente Greca . a chi cio prouerai ?
 L'oro (se confessar non resti il uero)
 L'oro fu la cagion perfido : l'oro ,
 Et quella ingorda & maladetta sete ;
 Che a questo empio homicidio ti condusse .
 Or uedi s'egli è uer : che mentre uisse
 Con' la uita d'Hettor nostra salute ;
 Visse il mio Polidor ne le tue case :
 Ma poi , che l'apparir del primo fumo
 La roina fatal ti fe palese ;
 Alhor subitamente ; Ah Mostro fiero :
 Gli facesti cangiar la uita in morte .
 Se uoleui recar , come tu fingi ,
 Utile a Greci ; perche alhora , quando
 Staua in pie Troia mia , non l'occidesti ?
 O perche ne lor man no'l desti uiuo ?
 Ma dimmi o scelerato , e a cio rispondi .
 Se tu portauì lor cotanto amore :
 Perche ad Agamennon , e a Greci ; quando
 Ne hauean maggior bisogno , come quelli ,
 Che assedio uitener molti & molt'anni ;
 Di quel non tuo thesor non festi parte ?

Q V I N T O .

47

Anzi fin hora patir non uolendo ,
 Che alcun tel caui da le mani auare
 A guisa di Tiran , nato a te solo ,
 Ne tuoi palazzi lo possiedi & tieni .
 Ma se hauesti alleuato il mio figliuolo
 Come a spirito human si conuenia ;
 Et se fosti di lui stato custode ,
 Come ciascun di noi credeua a pieno ;
 Resa te ne saria laude immortale .
 Pero , che qual son gli amici ueri ;
 Sol si dimostra ne le cose aduerse :
 Che quando godi a la fortuna lieta ,
 E facil cosa a ritrouarne molti .
 Et se tu di thesor bisogno haueui ;
 Il mio figliuolo rimanendo in uita
 Ti fora stato assai largo thesoro .
 Hor , ch'ucciso tu l'hai senza cagione ;
 Non però questo Re t'è fatto amico ;
 Et hai , si come prouì , acerbamente
 Perduto nel guadagno de tuoi danni .
 Io dirò con tua pace Agamennone :
 Se t'inchini a fauor di Polinnesto ,
 Tenuto non sarai Prencipe buono :
 Che a difender l'acusa d'un Tiranno ;
 Altro non è , che dimostrarsi tale .
 Ma in te non po cader questo difetto .
 O come a l'opre belle seguir suole
 Suggetto bello , & le parole ornate .
 A noi di giudicar nel mal d'altrui

Ch.

E cosa graue, & tuttauolta honesta.
 Pero, che è gran uergogna a rifiutare
 Peso, che soua te riceuut'hai.

Ag. A me par Polinesto (e intendi bene)
 Che tu occidesti questo Polidoro
 Non per far cosa à me, ne a Greci cara:

Ma sol per la rapina di quell'oro.
 Che il meschin ti recò per suo sostegno.

Et hor, che sei caduto in questa pena,
 Cerchi coprirti: & uai trouando scusa,
 Ch'in qualche parte in tuo fauor ritorni:

Laqual appresso me non ha ricetto.
 Forse a uoi gente Barbara & ingrata

Par lieue male a tor di uita altrui:
 Ma noi questo tenem peccato graue.

Et s'io dicesti, che fosti innocente;
 Huom non sarei, che la ragione amasse,
 Et di cio mi uerria biasmo & uergogna.

Si, ch'è ben degno, che hauendo commesso
 Quel, che non ti fu lecito; a quest'hora
 Patisca & senta quel, che non ti piace.

Poli. Io uinto da una femina cattiuu
 A peggiori di me son fatto esempio.

Ag. Meritamente, hauendo fatto il male.

Poli. Piango ab misero, i figli & gliocchi miei.

Hec. Duolti? & non pensi, ch'a me dolga il figlio.

Poli. Tu t'allegri crudel d'hauermi ucciso.

Hec. Non mi debbo allegrar di tal uendetta?

Poli. Non così forse alhor, che'l mar & l'onda.

Hec. Non sarò io condotta a i liti Greci?

Poli. Il mar ti coprirà, d'alto cadendo.

Hec. Io non posso cader, se non ascendo.

Poli. La rabbia ti farà, uoglia o non uoglia.

Hec. Io non intendo quel, che mi minacci.

Poli. Forsennata latrar conuersa in Cane.

Hec. Chi ruelato t'ha questi secreti?

Poli. Vno indouin; cui molta fede io porgo.

Hec. Et di questo tuo mal nulla predisse?

Poli. La fraude tua non m'hauerebbe aggiunto.

Hec. Morrò nel mar, o ui fia posta morta?

Poli. Morta: ma ben haurai sepolchro & nome:

Hec. Nome da la mutata mia persona?

Poli. Di Can sepolchro; a marinari segno.

Hec. Sia pur: poi, che di te preso ho uendetta.

Poli. Conuen, che moia anchor la tua Cassandra.

Hec. Questo annuntio ritorni nel tuo capo.

Poli. L'aspra di costui moglie occideralla.

Hec. Già non fec'io così de la cognata.

Poli. Occiderà anchor lui miseramente.

Hec. Ragiona del tuo mal, che t'è dauanti.

Ag. Costui ne sente molto, & cerca peggio.

Poli. Occidi me. Tu sara'occiso in Argo.

Ag. Leuatemi di qua quest'huom bestiale.

Poli. Ti par la morte a udir terribil cosa.

Ag. Chiudeteli la bocca; & uia'l menate:

Poli. Chiudete. Quel, ch'è detto, è suto detto.

Ag. Fate uoi cio, quanto si po piu tosto.

Bisogna rilegar questo Tiranno

A T T O

In qualche Isola strana, oue si moia.
 Hor ua misera Donna: & sepellisci
 L'uno & l'altro figliuol. Voi finalmente
 Ite a gli alberghi d'i Signori uostri.
 Ch'io ueggo il mar tranquillo; e'l uento spira
 Soauemente al nauigar secondo.
 Et uoglia Dio; cui piace il nostro bene;
 Che giunti al fin de le fatiche tante
 Ritornando alla patria amica & dolce
 Troui le cose mie felici & liete.

Ch. Ite Donne infelici,
 Ite al porto; & tornate
 A le lasciate tende
 D'i nostri alti nemici.
 Iui meste aspettate
 Pene fiere & horrende
 Di seruitù; che ci consuma & strugge.
 Come neue talhor raggio di Sole;
 Così comanda & uole
 Dura necessità, che mal si fugge.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO GA
 BRIEL GIOLITO DE
 FERRARI.
 M D X L I X.

371151



50.000.364

35

ego ip
 gregem me
 eos facia ut
 et non pascu
 semetipfos.
 de ore con
 Quia hęc dicit
 requirã oue
 sicut uisitac
 in die quan
 suarũ dissip
 oues meas. e
 locis in quib
 nubis et cal
 pptis. et cor
 et induca t